

Per il secondo anno l'Anpi di Tortona organizza un concorso riservato alle scuole superiori della Città sul tema dell'attualità della Costituzione repubblicana. Come premio simbolico, la classe o gruppo di studenti giudicato migliore ottiene la custodia per un anno della bandiera della Brigata Arzani, la formazione partigiana che agì sui monti e le colline del Tortonese dall'inverno tra il 1943 e '44 fino alla Liberazione.

Quest'anno i ragazzi che presentano il miglior elaborato sui temi costituzionali hanno anche la possibilità di recarsi, grazie alla Regione Piemonte, al Salone del Libro di Torino, al ricordo di Adriano Bianchi, l'avvocato tortonese, medaglia d'argento al V.M., al quale nel 2022, centenario della nascita, è stato dedicato il primo opuscolo di questi Quaderni della Resistenza.

Lo scopo dell'azione dell'Anpi è cercare di legare la nostra storia recente con i temi dell'attualità, collegare il drammatico momento fondativo della Repubblica con l'odierna organizzazione del lavoro e della vita sociale. Le ragioni d'essere della nostra organizzazione non sono solo le doverose cerimonie che ricordano i caduti di quasi ottant'anni or sono e chi, ancor prima, si oppose a un grottesco regime dittatoriale, ma piuttosto ricercare quanto siano ancora veritiere le parole della *legge fondamentale* che indicano il lavoro come fondamento di questa nazione, e quelle che prescrivono la rimozione di ogni ostacolo al libero sviluppo e alla partecipazione di tutti i cittadini, al di là di ogni diversità. E' vero, oppure quanto è vero, che la Costituzione *tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni?* E' ancora attuale il precetto *l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali?*

Questi e altri articoli non sono mera retorica, ma piuttosto l'eredità del più tragico conflitto della storia, quello più sanguinoso e pervasivo. Un'eredità che vogliamo fattiva e attenta, indicandola ai giovani, soprattutto in tempi dove i venti della guerra soffiano impetuosi e vicini.

Nell'opuscolo che avete tra le mani o che leggete sulla Rete, abbiamo voluto ricordare anche alcune sventurate campagne italiane nell'ultimo conflitto mondiale, in Russia e in Grecia, vissute da un nostro concittadino, poco più che ventenne; e l'abbiamo voluto ricordare ampiamente, rispetto alle vicende partigiane, in un periodo come il nostro dove un revisionismo imbarazzante pubblica titoli come *«Potevamo vincere»*, che sono un oltraggio alla storia e ai quasi cinquecentomila morti, tra militari e civili di una guerra iniziata per l'incapacità generale di contrastare le decisioni di un singolo *duce*.

Legare il passato al presente è l'impegno che ci assumiamo. Nel prossimo anno proseguiremo con il ricordo delle donne nella Resistenza; per l'anno successivo dedicheremo il nostro impegno alla vita dei partigiani sui monti, alla ricostruzione dei luoghi e dei sentieri, delle colline e dei boschi segnati da quei mesi straordinari. Il paesaggio è un patrimonio del presente che viene dalla nostra storia, una ricchezza che è il risultato di secoli di lavoro umano, ed è tutelato dalla Costituzione e dal nostro comportamento quotidiano.

E' con sincera riconoscenza che ringraziamo la Regione Piemonte, l'Amministrazione Comunale di Tortona, la Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona, l'Istituto per la Storia della Resistenza in provincia di Alessandria, gli Istituti cittadini di istruzione secondaria, la giuria del premio *La Costituzione Oggi*, Antonella Ferraris, Renato Balduzzi, Angelo Barco, e quanti si sono adoperati per la riuscita delle iniziative.



# CHE CUMÉDIA!

## *La versione di Bianco*

# CHE CUMÉDIA!

*La versione di Bianco*



ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
PARTIGIANI D'ITALIA  
[www.anpi.it](http://www.anpi.it)  
SEZIONE DI TORTONA



CITTA' DI TORTONA



FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
DI TORTONA



## INDICE

Federico Chiodi, <i>Sindaco di Tortona</i> .....	Pag. 5
Pier Luigi Rognoni, <i>Presidente Fondazione Cr Tortona</i> .....	Pag. 7
Introduzione .....	Pag. 9
Giovinezza e Guerra .....	Pag. 11
Spezzeremo le reni alla Grecia .....	Pag. 13
In Russia sul Don .....	Pag. 18
Di nuovo in Italia. 8 settembre e prima Resistenza .....	Pag. 25
La montagna. Brigata di Manovra <i>Arzani</i> .....	Pag. 35
Il rastrellamento dei Mongoli .....	Pag. 42
Il dopoguerra. Gente decisa .....	Pag. 49
Cesarino e le speranze partigiane .....	Pag. 59
Appendice .....	Pag. 67



Prosegue anche quest'anno l'iniziativa dell'ANPI Tortona per celebrare la Festa della Liberazione del 25 aprile che si muove su due piani, entrambi molto importanti.

Quello che riguarda il coinvolgimento diretto degli alunni delle scuole cittadine, attraverso la partecipazione al concorso «La Costituzione Oggi» con elaborati che hanno lo scopo di affrontare i temi e i valori della nostra Costituzione, nata dagli eventi della Guerra Civile e dopo venti anni della dittatura fascista. Temi e valori che oggi restano attuali e che, soprattutto, vanno riaffermati e fatti conoscere proprio ai più giovani, a quelle generazioni che come la nostra, non hanno conosciuto gli orrori della guerra e non hanno avuto, nella maggior parte dei casi, la grande fortuna di poter ascoltare dalla viva voce dei loro genitori o dei loro nonni, i racconti di quel periodo così drammatico e così decisivo per le sorti del nostro Paese, del mondo intero ma più nel piccolo della nostra comunità tortonese.

Per questo motivo è altrettanto importante proseguire con questo volume anche il racconto delle persone che sono state, spesso loro malgrado, protagoniste della Liberazione sul nostro territorio.

Se lo scorso anno, con il primo di questi volumi, ricordavamo la figura di Adriano Bianchi, quest'anno l'omaggio, dovuto, è verso Cesare Corolli, a cui si deve anche il merito di aver conservato per tanti anni la bandiera della "Brigata partigiana Garibaldi" che oggi rappresenta il simbolo di questa iniziativa: proprio alla scuola vincitrice del concorso «La Costituzione Oggi» va infatti il compito di custodire per i prossimi dodici mesi la bandiera.

In queste pagine avremo la possibilità di leggere attraverso le sue stesse memorie il racconto della sua esperienza prima sul fronte della guerra e poi, rientrato in patria, nella Resistenza come

partigiano «Bianco»: racconti che in vita aveva sempre raccontato, anche nelle scuole, riconoscendo l'importanza che la testimonianza diretta di queste vicende aveva e ha ancora.

E noi oggi, dobbiamo avere la consapevolezza che il compito che ci spetta è proprio quello di far sì che, se non più possibile attraverso la voce di chi l'ha vissuta, il ricordo di quella stagione rimanga sempre vivo e forte.

Solo così possiamo ripagare l'enorme debito di gratitudine che abbiamo nei confronti degli uomini e delle donne di quella generazione, per i sacrifici e per il coraggio dimostrato da persone come Cesare «Bianco» Corolli.

***Federico Chiodi***  
***Sindaco di Tortona***

Il «disordine ordinato» del laboratorio di Piazza Gavino Lugano a Tortona, la passione per l'elettronica, l'ironia e la ricca umanità erano i tratti distintivi di Cesare Corolli.

Tra le pieghe dei suoi racconti erano sempre presenti il Comandante «Bianco» - responsabile dei collegamenti e delle trasmissioni della Brigata Arzani - e gli attimi infiniti di una guerra partigiana divenuta, «se non fosse per i morti... l'esperienza più ricca della mia vita».

Dietro ai suoi occhi timidamente sorridenti, dietro al costante richiamo alla Resistenza come ricerca e riconoscimento dell'essenzialità dell'altro, della sua dignità sociale e della sua eguaglianza di fronte alla legge, era rimasta impressa quell'esperienza che lo ha portato a credere, come amava ricordare, che «in fondo la vita l'è una cumedia».

Ce lo ricorda anche Erasmo da Rotterdam nel suo «Elogio della follia»: «Orbene, che altro è tutta la vita umana se non una commedia, nella quale i personaggi si presentano celati chi sotto una maschera, chi sotto un'altra, e ciascuno rappresenta la propria parte, fino a che il direttore lo fa uscire di scena? Spesso però questo direttore fa comparire lo stesso attore sotto diversi travestimenti, così che quegli che poc'anzi rappresentava un re in manto di porpora, ora è un piccolo schiavo cencioso. Tutto è finzione, ma questa commedia non si può rappresentare in altro modo».

*«Partigiano dove sei non si sente la tua voce ma sciacalli colorati a parlar di libertà...».*

**Fondazione CR Tortona**  
**Il Presidente Pier Luigi Rognoni**





## INTRODUZIONE

Quel che segue è una ricostruzione, molto sommaria, della vicenda partigiana e politica di Cesare Corolli, il partigiano *Bianco*, responsabile delle comunicazioni della Brigata Garibaldi *Arzani*.

E' costituita dai brani provenienti da una serie di interviste che rilasciò in varie occasioni. Abbiamo trascritto le sue testimonianze cercando di rispettare il senso del discorso, e le frasi in dialetto sono state trascritte in modo semplificato, per aiutare la lettura (a partire dall'espressione *Che cumédia!*, una sua frequente esclamazione, a volte sarcastica ogni tanto sconsolata).

I testi in corsivo sono quindi di Corolli; solo in un caso, indicato in nota, appartengono ad un altro partigiano della zona. Per l'origine delle interviste si dia un'occhiata all'Appendice posta al termine, dopo il brano di un romanzo di Pietro Porta, basato su esperienze reali.

I commenti sono in carattere diverso e sono utilizzati come legame tra le memorie.

A chi chiedesse perché si è voluto dedicare il secondo opuscolo dell'Anpi tortonese proprio alla sua figura e non alle tante altre che hanno ricoperto ruoli anche più importanti, da Mario Silla a Paolo Cartosio, ecc., si potrebbe avere una risposta del genere: Bianco ha rappresentato l'anima critica, ribelle, ironica e senza illusioni del movimento che partì dalla Resistenza e che cercò di cambiare il nostro paese per farlo più democratico, libero e aperto. Con lui cercheremo di ricordare tutti gli altri, continuando l'anno prossimo con le donne della Resistenza.



## GIOVINEZZA E GUERRA

**Cesare Coroli** era della classe 1919, figlio di Giuseppe e di Maria Oddone. Il padre era pittore, un buon ritrattista, i suoi quadri sono ancora presenti in qualche salotto cittadino, e subì presto il fascino delle idee socialiste. I giornali del tempo ci raccontano che nel primo decennio del secolo, Giuseppe presentava in Città la rivista dei giovani di quel partito, *Avanguardia*, schierata su posizioni radicali. Più tardi con il fascismo già istituzionalizzato in dittatura, a lui e a qualche suo amico si attribuì la collocazione di un grande ritratto di Giacomo Matteotti tra le braccia della *Tortona Dolente*, la statua che ancora oggi ricorda i caduti del Risorgimento nella piazza dedicata al tempo a Vittorio Emanuele II. Oggi quella piazza è intitolata all'avvocato Gavino Lugano, che proprio lì aveva lo studio e che probabilmente ebbe anche qualche ruolo nell'organizzare l'atto sovversivo. Ci fu di conseguenza un gran trambusto tra le camicie nere che si agitarono per giorni per trovare i responsabili. L'attitudine alle azioni dimostrative passò nel modo di pensare di Cesare: prima della guerra si collocarono due bandiere rosse in occasione dell'anniversario della rivoluzione russa, una la portò lui su un traliccio elettrico lungo la strada per Viguzzolo, l'altra la collocò Enrico Taverna, un altro antifascista, lungo lo *stradone* verso Alessandria. Più tardi nel pieno della seconda guerra mondiale pensò bene di utilizzare un grande altoparlante, uno dei due *tromboni* della Casa del Fascio diroccata dai bombardamenti, e usarlo dalla collina per incitare i tortonesi a 'svegliarsi' e a rivoltarsi contro i nazisti e i loro alleati. La grande tromba è ancora oggi visibile, custodita in un negozio cittadino, nei pressi dell'ul-



**Un giovane Cesare Corolli**

tima casa di Cesarino, in corso della Repubblica.

I genitori morirono relativamente giovani, Maria nel 1936, Giuseppe nel 1938 a 55 anni, e il nostro diciannovenne si trovò solo, con il sostegno di alcuni parenti. Qui cominciarono i primi passi nel campo delle riparazioni radiofoniche e delle installazioni elettriche, che dovevano caratterizzare la sua attività successiva.

Di quel periodo ricordava nelle chiacchierate le prove insensate di coraggio come quelle di

scendere dal Castello lungo Viale Milite Ignoto con gli sci, ma attenzione, restando sullo stretto bordo del muricciolo che costeggia oggi come ieri la discesa, cercando di non cadere nello strapiombo sottostante. Oppure provare per la prima volta il salto con gli sci a Bardonecchia, sbagliare pista e invece del modesto trampolino dei dilettanti, inforcare il trampolino alto dei professionisti, stupirsi di trovarsi così in alto e sfasciarsi le caviglie in un atterraggio disastroso.

Il periodo delle prove giovanili d'ardimento, per quella generazione, finì ben presto.

## SPEZZEREMO LE RENI ALLA GRECIA

Nel giugno 1940 l'Italia entrava in guerra a fianco della Germania hitleriana, con Mussolini preoccupato perché le travolgenti vittorie tedesche in Francia e Polonia avrebbero fatto finire troppo presto il conflitto senza che l'Italia imperiale avesse potuto dimostrare il proprio valore a fianco dei camerati tedeschi.

Dopo l'aggressione alla Francia, tre giorni prima della firma dell'armistizio, e gli scontri nel teatro africano, il duce ritenne opportuno di aggredire la Grecia, paese al quale l'Italia aveva venduto armi e aerei fino a qualche settimana prima di quell'ottobre 1940. Il nostro esercito partì dall'Albania quindi con le prime piogge salendo le montagne dell'Epiro. Corolli era arruolato e comandato alle trasmissioni. Il suo entusiasmo guerriero era bassissimo e quelli che seguono sono alcuni suoi ricordi, tratti da interviste degli anni Ottanta e Novanta<sup>1</sup>:

*La guerra è stata un disastro, in Russia è stata un disastro, in Albania lo stesso, in Albania per fortuna sono arrivati i tedeschi dall'altra parte e sono arrivati fino in Grecia, se no i greci ci mandavano fino a Brindisi, is curivân'adrèra. [Ci correvano dietro]. Vedevi delle cose in Albania! Io ho visto arrivare alle nove di sera un Battaglione di camicie nere... arriva lì e ci chiede una radio a noi,*

---

<sup>1</sup> Per le indicazioni puntuali si veda l'Appendice. In corsivo le parole di Corolli, in maiuscolo tra barre le domande degli intervistatori.

*al Comando di Divisione, perché sai che ogni Divisione di Fanteria<sup>2</sup> aveva un Battaglione di “camicie nere”, ad esempio la Ravenna, che c’era il 38° Fanteria, aveva un Battaglione della Quinta Legione Valle Scrivia che la usavano come battaglione d’assalto, che pò i asâltavan gnént [poi non assaltavano niente], no?...*

*E’ arrivato alle nove di sera dall’Italia, dall’Albania, lì, nel punto dove eravamo noi, ci ha chiesto una radio perché era un battaglione dei nostri, doveva essere collegato con noi e noi ci abbiám dato una radio con cinque soldati nostri, del Genio, un capo stazione, che era un caporal maggiore, e vanno su, gli dicono la quota che dovevano occupare, un cucuzzolo in alto: fa conto di essere a San Sebastiano e di andare a occupare la punta del Giarolo.*

*Quindi, in un’ora e mezza o due arrivi. Noi piazziamo ‘sta radio, loro ne avevano una dietro per comunicare. E lì, aspetta aspetta, non si riceveva niente; è passata mezzanotte; dalle nove a mezzanotte dovevan già esser là; è arrivata la mattina, le tre, le quattro: niente. Verso le sei di mattina, intanto che albeggia, arriva il capo stazione zoppicante, col cerchio della stazione, sai che le stazioni c’era quel cerchio di antenna: arriva lì. Io lo vedo da lontano e vado al Comando di Divisione dove sotto c’era ‘sta radio, e agh digh: «èt sinti gnént?»; «no» [e gli dico: non hai sentito niente?]; «vèh, u ‘riva chi a pè, adès ut’al diša [veh, sta arrivando qui a piedi, adesso ce lo dice]». E lì così, c’era il Capo di Stato Maggiore, il colonnello F\*\*\*\*\* e agh digh [gli dico]: «guardi che arriva il capo stazione di quella radio che gli abbiám dato». Lù u salta f’òra cu’u scudiscio e i stival, us bâtiva inti stival cu’u scudiscio, pârâg [Lui salta fuori*

---

2 Il 38° Reggimento di fanteria, inquadrato nella 3° Divisione *Ravenna*, fu in quegli anni di stanza a Tortona, presso la Caserma *Passalacqua*. Corolli apparteneva alla 2° Divisione *Sforzesca*.

collo scudiscio e gli stivali si batteva negli stivali collo scudiscio, così] quello lì si avvicina per dirci cos'era successo, e lui, due scudisciate nella faccia: «Traditore, ecco perché non trasmettono, sei scappato dalla paura!» Quello là voleva parlare ma non poteva, quello lì continuava a picchiarlo, e alùra l'ha scâpà [allora quello è scappato]. E' scappato di lì e si è rifugiato dove sapeva che c'era un'altra stazione radio delle nostre, era al Comando del Reggimento 54, e c'era Angiolino Vercesi<sup>3</sup>, capo stazione là; arriva là da Angiolino Vercesi e ci racconta la storia. Angiolino tutto preoccupato si mette lì e cifra tutto quello che gli ha detto, lo mette in cifra per trasmetterlo, lo trasmette, noi lo riceviamo di qui decifriamo, e a mezzogiorno abbiám saputo quello che potevamo sapere alle sei di mattina, quando il colonnello ha picchiato quello là.

Era successo che questi qui della colonna di camicie nere son saliti a occupare la quota con le armi nel fodero, mitragliatrici foderate, coi fucili girati in basso per l'umidità, facevano una passeggiata. Lì, i greci che li han visti arrivare, si sono allargati, li han lasciati salire sul cucuzzolo e li han presi tutti; quel caporale del nostro Genio era zoppo, aveva male un piede, zoppicava, era indietro un quattro o cinquecento metri, e allora, visto che li prendono tutti, è scappato, vuoi che si faccia prendere anche lui? E' scappato ed è arrivato al mattino giù / E QUELLI LA' CHE FINE HAN FATTO? / li han portati in Grecia prigionieri, anche gli altri quattro soldati dei nostri; poi sono arrivati, dopo, eh!, quando i tedeschi han preso la Grecia, li han liberati e allora sono arrivati, appena finita la guerra con la Grecia, dopo un mese e mezzo da

---

3 Angelo Vercesi (Tortona 1910-2009)



*quel fatto lì, un méš e mèš o dû j'on 'rivà indrèra [un mese e mezzo o due son arrivati indietro].*

Il contrattacco greco fu fermato a fatica con il sacrificio della Divisione alpina Julia e di reggimenti di fanteria e granatieri, e tutta la situazione del fronte greco-albanese fu sbloccata solo dall'attacco tedesco che nell'aprile 1941 invase Jugoslavia e Grecia.

Intanto però la guerra presentava i suoi conti, in quella stessa primavera erano cadute le guarnigioni italiane in Somalia, Eritrea e si avvicinava la resa dell'Etiopia con l'ultima resistenza all'Amba Alagi. Anche in Libia si rese necessario l'intervento degli alleati tedeschi, la controffensiva inglese aveva occupato tutta la costa della Cirenaica. La guerra di Mussolini divenne del tutto subordinata alla strategia degli alleati.

*Oh, ma da raccontare c'è delle cose! Noi ci davano quella marmellata in scatole di legno, te la ricordi ancora, che si tagliava a pezzi; e quella marmellata lì, si andava là in cucina, oltre il rancio ti davano il quadratino di marmellata, che era un quarto di 'sto pacchetto di sigarette. Un bel giorno arriviamo là, il cuciniere conta: uno, due, tre, quattro, cinque... fino a venti, poi: pronti, la marmellata, dividetela voi. Va beh, andiamo per dividerla e dentro c'era un forato fatto apposta della misura della scatola di marmellata, un mattone, quâi cifuléi [quelli piccoli], fatti apposta, dentro la cosa, per riempire e dargli il peso della marmellata. E allora noi li scartavamo..., il cuciniere li dava a noi, e noi li buttavamo là: ne abbiam buttati là tanti che siam riusciti a fare il cesso per il generale fuori dalla casa dove stava, questo era... il cesso del generale /CON I FORATI AL POSTO DELLA MARMELLATA... MA CHI E' CHE*

*LO FACEVA, LA SUSSISTENZA O PARTIVA DALL'ITALIA? / partiva dall'Italia; c'era una fabbrica a Brindisi di marmellata, o a Bari o a Brindisi / CHISSA' I SOLDI CHE C'HAN FATTO SU / òh, in guerra han fatto tanti di quei soldi per quello che cercano tutti di far la guerra ogni tanto... lì si mangia a tutto spiano, figurati.*



**In Russia con il camion delle trasmissioni radio**

## IN RUSSIA SUL DON

Saltiamo altri racconti di pressapochismo al limite del criminale, che si ripercuotevano sulle vite dei soldati. La descrizione della Campagna di Russia condotta dall'*Armata Italiana in Russia*, l'ARMIR, è piena di esempi del genere, riportati da tutti i testimoni coinvolti nella battaglia che doveva segnare la sorte del fascismo. Corolli la segue sempre come radiotelegrafista aggregato alla Divisione *Sforzesca*<sup>4</sup>.

*Noi siamo arrivati in agosto, con un caldo da matti, sul Don, almeno io l'ho fatta in camion, ma tutti quelli che han dovuto farla a piedi, i Reggimenti di Fanteria, tutti a piedi, eh!, e la nostra Compagnia metà in camion e metà a pè anche lur [a piedi anche loro]; abbiám fatto quattrocentoventi chilometri in una settimana, néh, una cosa pazzesca, c'era quella polvere lì, siamo arrivati esauriti, esausti proprio, sul Don. E lì, alla sera, di là, vediamo un movimento..., avremo contato un movimento di là dal Don di un migliaio*

---

4 "L'Armira [Armata italiana in Russia] inquadrava il II corpo d'armata, al comando del generale Giovanni Zanghieri, costituito da tre divisioni di fanteria: «Sforzesca», guidata dal generale Carlo Pellegrini, «Ravenna», al comando del generale Eduardo Nebbia, e «Cosseria», guidata dal generale Enrico Gazzale, tutte e tre formate da due reggimenti di fanteria e uno di artiglieria". Accanto ad esse "il corpo d'armata alpino, guidato dal generale Gabriele Nasci, comprendeva tre divisioni: la «Tridentina», la «Julia» e la «Cuneense» comandate rispettivamente dai generali Luigi Reverberi, Umberto Ricagno ed Emilio Battisti, il battaglione alpino sciatori «Monte Cervino». A queste fu aggregata la divisione di fanteria «Vicenza», destinata alla protezione delle retrovie". Poi reparti di cavalleria, chimici, aeronautica e reparti di Camicie Nere. Da: M.T. GUSTI, *La campagna di Russia 1941-1942*, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 138-139.

*di fari di camion, di automobili che passavano. E allora telefono al Corpo d'Armata, al Comando: «guardate che di là c'è un movimento...»; «ah, domani mandiamo il ricognitore»; difatti arrivava un apparecchio a tremila quattromila metri, in alto, e nuatr'al vidivma ch'u girava, u girava, pô u'ndava indrèra [e noi lo vedevamo che girava, girava, e poi andava indietro]; verso mezzogiorno ci telefonavano: «state tranquilli che di là non c'è niente, non si vede niente». La sera dopo, altro movimento di camion, quella sera li ancù pùsè [ancora di più]... per tre sere, un movimento di camion così: hanno ammassato li quattro Divisioni davanti a noi! Noi tenevamo sessanta chilometri di fronte, la Divisione Sforzesca, ci avevano dato sessanta chilometri, con dei capisaldi delle balle, perché c'era cento metri da un punto all'altro, figurati cosa vuoi fare... va beh, li hanno ammassato quattro Divisioni<sup>5</sup>. Hanno attaccato, c'han fatto correre... han fatto la testa di ponte, che poi una di quelle teste di ponte li è servita per accerchiare Stalingrado, dopo, nell'inverno. Non li han più mandati dall'altra parte del fiume, eh... sono arrivati a bombardare, sono arrivati i "picchiattelli", in picchiata, a bombardare in picchiata, gli Stukas, sono arrivati tutti ma di li non li han più mandati di là, son rimasti sempre al di qua*

---

<sup>5</sup> "Il fronte assegnato all'8<sup>a</sup> armata copriva in linea d'aria 180 km che, per via del corso sinuoso del fiume caratterizzato da numerose anse, diventavano ben 270... la lunghezza del fronte avrebbe avuto un peso determinante per l'esito della battaglia". M.T. GIUSTI, *La campagna*, p. 213

*dal Don un venti chilometri<sup>6</sup>. Oh, ma quella lì è stata bellissima! E' arrivata su la Celere, il Savoia Cavalleria, è arrivato il 29° tedesco, insùma, l'agh'è rivà lì un mǔg ad suldà, ma da-d-là i ghn'ivan' pùsé [insomma sono arrivati un mucchio di soldati, ma di là ne avevano di più] lì sono errori che si fanno, eh, perché se loro capivano cosa c'era di là, prevedevano e mettevano una copertura adeguata acsì, t'agh'è pòch da fa [così c'hai poco da fare]... avevano pochi mezzi di trasporto i russi, non tanti...*

*Un'altra cosa bella, in Russia, quando... io in Russia avevo modificato una stazione radio della nostre, militari, e dava il giornale radio, e lo riceveva, oltre alla nostra Divisione, lo riceveva tutto il Corpo d'Armata, lo riceveva anche la Ravenna; difatti pô gént dra Ravenna l'agh'è 'ni a trovàm, ad Turtona [poi gente della divisione Ravenna è venuta a trovarmi, gente di Tortona]. E avevo fatto una radio... ricevevo il giornale radio dall'Italia, lo immetteva dentro lì, e così sentivi in italiano tutte le cose; passando, chiudendo, 'sta stazione militare c'aveva la trasmissione a destra, poi a sinistra...*

---

6 "L'attacco dei russi avvenne in massa il 20 [agosto 1942]; sette divisioni sovietiche contro la nostra «Sforzesca». I russi erano come un formicaio: attraversavano il Don urlando su zatteroni. Avevamo chiesto l'appoggio dell'aviazione ma non è mai arrivata... La mattina del 22 subirono l'attacco le altre forze del II corpo d'armata, in particolare la «Ravenna» - guidata dal generale Eduardo Nebbia - che dovette arretrare dall'ansa del Don dove era stanziata e organizzare in fretta e furia una nuova linea difensiva più a sud, a Krasno Orehovo[...] Non dobbiamo dimenticare che la «Sforzesca» aveva percorso 200 chilometri a piedi da Char'kov fino a Stalino per poi essere spedita al fronte, sul Don. In totale i fanti avevano percorso 600 chilometri a piedi. L'attacco avvenne una settimana dopo il loro arrivo, quando la divisione non era ancora pronta... In questo contesto avvenne la carica di Izbuserskij, una delle ultime della cavalleria italiana. L'azione del «Savoia Cavalleria» consentì di allentare la pressione sovietica e di riordinare le truppe italiane; tuttavia non impedì all'Armata Rossa di stabilire le teste di ponte conquistate oltre il Don". M.T. GIUSTI, *La campagna*, pp. 215-217.

*passa lì, passo in ricezione, e... «ciao Cesare, andè che t'è...?» L'èr' Cinsio Cebrelli, [dov'è che sei? Era Cinzio Cebrelli] e Tamarindo, quello che è a Volpedo; e mi alùra atach turna e a digh: «ma chi è che t'è?»; «a sôn Cibrelli, ugh'è chî Tamarindo ch'u vò sàlùtât...» [e io allora attacco di nuovo e gli dico: "ma chi sei?" e quello «Son Cebrelli e c'è anche qui Tamarindo che ti vuole salutare»]; e allora ci siam parlati un po'. Due giorni dopo sono arrivati lì che sembravano due maschere di fango e di terra, perché avevano una moto Guzzi, quelle vecchie, e lì, le strade in Russia, c'era venticinque centimetri di polverone, che andavi giù oltre la caviglia; e loro in moto sono arrivati lì a trovarmi; son stati poi lì due giorni: a favma di risòt che j'éran 'na meraviglia [facevamo dei risotti che erano una meraviglia]... ma ne è successe di cose... sul Don, eravam già sul Don; almeno, il Comando di Divisione era a una quindicina di chilometri dal Don, mentre i Comandi di Reggimento erano un chilometro un po' indietro, mentre poi Battaglioni e Compagnie eran proprio sul Don. Oh, ma la sera... era una sera, era verso le nove e mezza, là l'èr' scùr 'mé in buca au lù [là era scuro come in bocca al lupo]; nove e mezza, arriva: «allarme, allarme, arriva un carro armato!» Difatti sentivi... ba-brim ba-brom, di pignàt ch'ì bàlàvan... ma s'agh'èl chî? [delle pentole che ballavano...ma cosa c'è qui?]. E allora, tutti nelle buche anticarro, avevan fatto fare delle buche dove ognuno si nascondeva dentro. Arriva lì, a un bèl mumént 'sèt 'se ch'l'è 'rivà? [a un bel momento, sai cos'è arrivato?]. E' arrivato un cavallino con due soldati russi e il fucilone, e le marmitte del rancio suo, loro avevan delle marmitte rotonde; e il rancio suo era di miglio, quella rotondo, bollito, condito col miele, par pastàsùta lur i màngiàvan sulì [per pastasciutta, loro mangiavano quello lì]; arrivano lì, mani in alto, fermi: «da dove venite?», c'è l'interprete,*

*lo chiamano; venivano da di là dal fronte; avevan traversato le sue linee, la terra di nessuno che sarà stato un cinquecento metri, le nostre linee, sono arrivati al Comando di Divisione, e nessuno se n'è accorto!...*

*E quando son andato a dirgli al Capo di Stato Maggiore che io sentivo i russi con le radio... e dico: «guardi, io sento i russi, se mi dà un interprete sentiamo cosa dicono di là». Lù um' à vardà e um' à dit [lui m'ha guardato e mi ha detto]: «i russi? ma i russi non ce le hanno le radio!» Allora ho preso, sai quei ragazzi dispersi che son sempre in mezzo ai soldati, li trovi dappertutto, e lì, uno parlava un po' italiano; alùra agh'ò trat ra scuffia in tèsta, [allora gli ho messo la cuffia in testa] e gli dico: «senti un po' cosa dicono»; e allora mi spiegava: era una stazione radio militare russa a Stalingrado che dirigeva i caccia bombardieri quando andavano su Stalingrado, e gli diceva dove dovevan bombardare. Ma, di episodi simili ne è successi di tutti i colori! ... «ma i russi non ce l'hanno la radio!».*

*Comunque la Russia continuava a indietreggiare fin che la guerra l'han fatta i contadini; quando sono arrivati i tecnici, i metalmeccanici, i siberiani, quella gente lì, i sòn fat fa ad quàl cur... [ci han fatto fare di quel correre] vedevi proprio la differenza di quella guerra, da quando siamo arrivati a quando siam scappati, una differenza terribile. Là, quando sparavan una cannonata ti becavano; prima no, prima nuatar èrma da chì, lur i sparavan da là, [noi eravamo di qui, loro sparavan di là], prima era una cosa ancora disorganizzata, non eran pronti, probabilmente. E poi una volta è caduto un aereo da caccia, lì, e come pilota c'era una donna; um' à fat un'impresiou da mat, mi, a 'na dòna lì bèla mòrta in mèş a qual aparèchio... [mi ha fatto un'impressione da matti, una donna*

lì bell'e morta dentro quell'apparecchio], *era un Rata, un Super Rata, ed eran begli apparecchi.*

Dopo le battaglie dell'agosto e dell'ottobre arrivarono le grandi offensive del dicembre 1942 quando la sottile linea difensiva italiana venne travolta dalle forze sovietiche che avanzarono incuranti delle pesantissime perdite. Cominciò quella che è passata alla storia e nel linguaggio comune come la ritirata di Russia.

*Quando abbiam subito la ritirata, la ritirata noi l'abbiamo subito, non è che l'abbiamo fatta, cioè, siamo scappati con quelli là che ci correvan dietro, tutta disorganizzata è stata la nostra ritirata, mentre gli alpini han fatto una ritirata organizzata; noi invece, proprio sbandati, eravam noi, ungheresi, rumeni, tutti insieme, che ci ritiravamo lì, intra fiòca [nella neve]<sup>7</sup>... so che ero arrivato a ... [incomprensibile], tornando indietro dal fronte del Don, e lì c'eran tutti i carretti e i carrettini degli ungheresi con sopra i pacchi dono natalizi italiani... avevan svaligiato la forza militare italiana; c'era un casino della Madonna! Noi, dopo di lì, ci han mandato a riposo, i tedeschi, ci han mandato verso Minsk, Gomel, a fare come presidio antipartigiani; ma noi, sai com'è, no? Stavamo lì, andavi dentro dieci metri nel bosco, ti sedevi lì e poi a mezzogiorno venivi indietro; e lì se ne sono accorti i russi, e allora noi ci lasciavan stare, ogni tanto ci portavano qualche bottiglia di quella vodka che facevan loro col grano, non so come la facessero... noi eravam duemila, duemilacinquecento, i resti di una Divisione, una Divisione era se-*

---

7 Su 230.000 uomini dell'Armir, di cui 7.000 ufficiali, le perdite furono di 84.300 unità tra caduti e dispersi; 30.000 furono i casi di congelamento.





*dicimila; e lì i russi, a noi non facevan mai niente. Ogni sera nel presidio tedesco... ogni sera trovavano uno o impiccato, o accoltellato, così; e nûàtar mai gnénta [a noialtri mai niente]! A un bèl mumént i vurìvan pû das da mângià [a un bel momento non volevano più darci da mangiare]; noi lì eravamo sbandati, quindi per mangiare eravamo in mano ai tedeschi, era la sua sussistenza*

*che ci forniva. Ah, con noi i russi erano... mi ricordo una volta che son salito su una slitta che c'era un cavallo che la tirava, e c'era un bel pezzo di giovanotto, no? proprio ben piantato, col pellicciotto, lì, col cavallo... io lo fermo per andare in paese, io salgo e lui vede che c'ho la rivoltella, e fa: dai, dai... voleva che gli dessi la rivoltella; quindi, vedi con che libertà avevan considerato noi, noi ormai lì eravamo indifesi da tutti e inoffensivi a chiunque. E difatti i tedeschi si sono incazzati. Poi durante il trasporto in treno il primo giorno han trovato un mitra italiano in mano a dei russi, e lì, ferma il treno, perquisizione, «di chi è?» un pasticcio della malora.*

## **DI NUOVO IN ITALIA. 8 SETTEMBRE E PRIMA RESISTENZA**

Ritornato in Italia, Cesare Corolli, fu dislocato in Campania e venne sorpreso come tutti i suoi commilitoni dall'8 settembre 1943 e dall'annuncio di Badoglio di opporsi contro gli attacchi "da qualunque parte essi provengano":

*Allora, all'otto settembre mi trovavo a militare in una compagnia del Genio della Divisione Pasubio, ricostituita dopo la mezza disfatta di Russia, /TRA IL 25 LUGLIO E L'8 SETTEMBRE 1943, LA SITUAZIONE COM'ERA?/ niente, per noi era niente; noi, ad esempio avevamo, in Compagnia con noi c'erano dei comaschi, dei varesotti, dei novaresi, e c'erano diversi antifascisti; e so che il 25 luglio qualcuno di quelli lì si è messo in mezzo anche alla popolazione, a Santa Maria Capua Vetere, a spaccare gli stemmi, quelle cose lì... e il giorno prima dell'otto settembre arrivavano delle telefonate dai Comandi dei Reggimenti dove i tedeschi cercavano di consolidare delle posizioni attorno ai Comandi, erano un po' tutti leggermente in allarme, ma non troppo, tant'è vero che sono andati tutti a dormire tranquilli. Il mattino dell'otto settembre, hanno cominciato i tedeschi a far prigioniero un colonnello di un Reggimento di Fanteria, non ricordo più se era il 53°... va bèh, uno dei nostri due Reggimenti della Divisione, e questo chiedeva se lui doveva cedere le armi ai tedeschi al Comando di Divisione. Il Comando di Divisione dice: ma no, ma no... ma sì, ma no, a un bel momento il'òn ciàpà, [l'han preso], l'hanno impacchettato e se lo son portati via. Di lì è cominciata la disfatta dell'otto settembre nella zona, noi siamo*

*scappati tutti, abbiamo attraversato il Volturno con il fucile in testa e con l'acqua fino qua, e a piedi, adagio adagio, abbiám cercato di tornare a casa, che siám tornati a casa dopo dieci o dodici giorni. Questo è quel che è successo l'otto settembre. Comunque gli ufficiali si sono squagliati prima ancora della truppa, non si trovavano più, non si sapeva più niente, si chiedeva a qualcuno, l'altro diceva: ma io non so niente: non sapeva niente nessuno! Si cercava i capitani delle Compagnie, non c'erano... niente, era un disastro completo; per me l'otto settembre è stato il fallimento della classe politica, della classe dirigente militare di allora, come poi si è rivelato in tutt'Italia, penso io, perché in pochi posti hanno resistito qualche cosa, da noi proprio niente, zero.*

*Vedevi delle scene terribili, eh, io ho visto..., no, terribili da ridere, perché io ho visto un soldato con la piastra del mortaio 81, peserà cinquanta chili, sulla testa, che camminava; e io gli chiedo: «ma dove vai con 'st'affare?»... «ce l'ho in consegna!»: ce l'aveva in consegna, e u la purtáva a cà [e la portava a casa]. Eh, è stato proprio il fallimento della classe militare italiana. 'Na cumèdia!*

*/ SIETE ANDATI VIA A GRUPPI O ERAVATE ISOLATI.../ no, noi siamo andati via a gruppi, noi eravamo una ventina, siamo arrivati su in montagna lì, siám passati poi da Campo Imperatore vicino a Roma col treno, perché abbiám preso dei treni che c'erano lì, anzi, un treno l'abbiám fatto fino a sopra Isernia, un paese sopra Isernia, io non ricordo più i nomi perché è passato tanto tempo; e siamo arrivati fino ad Ancona. Da Ancona poi, scavalcando la stazione nelle campagne per non farci prendere, siamo andati a Milano. A Milano siamo scesi in Centrale, perché non si è fermato il treno, eravamo ancora tutti in divisa, con la rivoltella, le armi e tutto. E allora, abbiám visto lì in stazione che c'erán dei soldati italiani con*

*una fascia rossa al braccio, che giravan tranquillamente coi tedeschi, eccetera, e allora gli è venuto in mente a un sergente che era di Varese, perché c'era della gente di Varese e di Como, di mettersi una fascia rossa al braccio... uma s-ciâncà.... [abbiam strappato] del velluto di una carrozza, no, abbiame messo 'sta cosa lì aggiustata bene, è sceso giù: attenti! ... come comandasse, una cosa organizzata; siam scesi, lì c'era i tedeschi, c'era degli altri soldati che guardavano... tac, tac, un due, marcia e via, avanti, e siamo andati a prendere il treno per Como; a Como siamo scesi, lì non c'era ancora niente, tedeschi ce n'era pochi, giravano ma non guardavano molto: sempre inquadrati, no?, eravamo in diciotto diciannove, e poi siamo andati a parlare, è andato uno della zona, lì, è andato a parlare con il capitano del vaporetto e siamo entrati nel vaporetto e ci siamo nascosti tutti nella stiva del vaporetto, e siamo andati a Moltrasio; da Moltrasio abbiame cercato di andare in Svizzera; abbiame dormito lì a Moltrasio, in casa di uno che era di Moltrasio, siam saliti sul Bisbino, abbiame tagliato la rete quella coi campanelli e cercavamo di andare in Svizzera. Solo che a un bel momento: mani in alto, alt! gli svizzeri ci hanno bloccato; e allora: giù le armi... eran contenti gli ufficiali svizzeri perché han preso... io avevo la pistola, la Beretta calibro 9 e degli altri anche loro, e gli piacevan quelle armi lì, la Beretta gli piaceva da matti. Va beh, comunque ci han preso e ci han detto: adesso qui non potete più stare, in Svizzera, perché era dopo il 22 di settembre, fino al 22 hanno accettato gente, poi non sapevan più dove metterli; e lì, a un bel momento ci han detto: adesso vi portiamo a Ponte Chiasso e vi mandiamo in Italia. Ponte Chiasso puoi immaginare, una frontiera coi tedeschi... e noi lì a cercare di dire: ma no! a piànŝ, fa tuti i vèrŝ, [a piangere, a fare tutti i versi] no?... e così, a un bel mo-*

*mento uno dice: va beh, uscite da dove siete entrati. Ci hanno accompagnato fin là e siamo ritornati su lì a Moltrasio, poi io, adagio adagio ho cercato dei panni borghesi, ho preso il treno sono andato a Novara andè ch'agh'iva ra murùša [dove avevo la fidanzata] ed è finito lì, per me l'otto settembre. Poi sono arrivato a Tortona, ho sentito le storie di Tortona, che dicevano che una ventina di tedeschi con un'auto blindata han bloccato tremila soldati che eran dentro la caserma Passalacqua,[...] io son arrivato a Tortona, c'era gente ancora che passava e li vedevi che eran soldati, vestiti male, in borghese, vedevi che era gente che scappava e cercava di andare a casa. E' continuato per un mese il passaggio... anche qui sulle colline, qui attorno ne è passata una valanga di gente che andava a casa e che scappava da militare... vedevi le scarpe che erano ancora da militare e roba borghese, giacchettini lunghi fin qua, che gli mancava un pezzo di manica, perché eran giacche vecchie che gli davano, le trovavan dai contadini. Una cosa incredibile.*

*...Un minimo di organizzazione è venuta fuori quando io ho cercato, proprio come istinto, mi veniva voglia di vedere di far qualcosa, e allora avevo trovato Eliseo Accica, era uno che era a Tortona; e quello lì era agganciato con Silla, e lì mi ha detto: «At fagh cunâs l'òm dra mântléna [ti faccio conoscere l'uomo della mantellina]», che poi era Silla<sup>8</sup>, l'«uomo della mantellina», e ci siamo conosciuti davanti all'edicola dei giornali. Appuntamento lì, perchè l'appuntamento era sempre in piazza, senza dare nell'oc-*

---

8 Accica Alfredo Eliseo, autotrasportatore (1905-?), Mario Silla (1891-1977), contadino, sindaco di Tortona, commissario della Brigata Arzani e poi della Po-Argo, nomi di battaglia *Olga* e *Curone*, Lorenzo Cellerino, tornitore (1910-2002), Enrico Taverna (operaio 1896-1969), Ernesto Marcantonio, artigiano (1896-1965), Marziano Barbieri, artigiano, *Guerrino* (1901-1977), Mario Torti, artigiano, *Pedale/Benedetto* (1913-1986).

*chio; e m' à dit: «Ah, ti t' è Corolli! A cunusiva tò padar” m' à dit, in tortonese, perchè u pârlàva sémpr' in turtunés, Silla; “Va beh, pô alùra vènma a truvà; mi a stagh intra vilâta là» [‘Ah tu sei Corolli! Conoscevo tuo padre' mi ha detto in tortonese, perché parlava sempre in tortonese 'Va bene, poi allora vienimi a trovare; io sto in quella villetta là']... stava in una villetta lì per andare a Milano, nella statale di Milano, a sinistra. Son andato a trovarlo ed è cominciato il movimento. Io poi ho trovato una camera in via Carlo Varese, una camera che si stava in piedi solo al centro perché era a volta bassissima, era uno e sessanta alta, c'avevo una rete lì, con 'na sedia, e ho dormito lì per cinque o sei mesi, dall'otto settembre, dal venti o trenta di settembre fino a febbraio, marzo, che poi son salito su nei partigiani. [Dei fascisti] non se ne sentiva parlare, guarda, non è che siano stati molto agitati; c'è stato un bel movimento antifascista a luglio, m'han detto, che io non ero a casa, che han messo poi in prigione diversa gente, ad esempio Renzo Cellerino l'han portato a Torino in prigione, perché non so cosa ha fatto, aveva strappato dei quadri di Mussolini, di già che c'era ha strappato anche quelli del re, per non sbagliare..., e mi sembra che l'abbian messo in prigione a Torino. Ma diversi altri, a Tortona ne hanno arrestati diversi, quando c'è stato il 25 luglio, sì; ma tanti ne han messi..., una decina sono andati a finire a Torino in prigione; poi li han liberati, dopo l'otto settembre son scappati via; bisognerebbe sapere bene quelle cose lì; che le sapeva bene c'era Mario Torti, Mario Torti ui siva béj quâi afari lì [li sapeva bene quelle storie lì], perchè anche lui era in giro il 25 luglio ... Renzo era un antifascista, c'era lui, Silla, Taverna, c'era Marcantonio, Mârsiânóu [Marziano Barbieri], lui era socialista, poi chi c'era d'altri..., ma ce n'era diversi, adesso ricordarli... era una bella squadra; son quelli*

*che poi, quando i tedeschi si son ritirati nella caserma, l'otto settembre, dopo aver preso i soldati, loro sono entrati dentro e han portato via le armi della caserma, armi, bombe a mano, quelle cose lì, e li han portati nel cascino di Lovazzano, ar câsinòt ad Luréns [il cascino di Lorenzo], sul Castello... lo avevan nascosto lì, e era quello che poi io portavo ai partigiani quando li prendevo alla stazione, li portavo lì a caricare tre fucili, e li portavo su a Avola-sca, era l'inverno del '44, gennaio febbraio, andavo già su di lì con la neve e tutto / C'ERA PARECCHIA ROBA IN QUELLA VILLETTA? / avevan portato via tutti i fucili '91, quei 38 corti, bombe a mano, munizioni / ... DALLA CASERMA? / Eh, l'han lasciata abbandonata, c'è gente che si è arricchita con la caserma di Tortona, coperte, tutte quegli affari lì; ad esempio [...] son cose che san tutti, hanno portato via un camion e l'han nascosto a Dernice, che volevano tenerlo; poi è sparito 'sto camion, non so che fine abbia fatto perché io non l'ho mai visto, bisognerebbe chiederlo a .... Era uno SPA 38, che era lì in caserma; c'era gente che l'hanno portato via... / I TEDESCHI QUANDO SONO ARRIVATI, COS'HANNO OCCUPATO? / dove, giù a Tortona? ... a Tortona hanno occupato: han messo un Comando lì vicino al comune, dove c'è l'Ufficio Igiene adesso; lì davanti c'era, nella villetta lì davanti c'han messo un Comando, che non so che Comando fosse / DI TORTI / ecco, la villetta di Torti<sup>9</sup>; lì c'han messo il Comando... poi ce n'era uno anche allo Scolastico, forse era un'organizzazione di lavoro, forse della Todt, nell'edificio*

---

9 I riferimenti di luogo sono quelli degli anni della maggior parte delle registrazioni tra il 1988 e il 1993. Il primo luogo indicato è l'ex caserma dei Carabinieri *Chiaffredo Bergia* e la villa è quella di fronte, attualmente al n. 4 di via Padre Michele da Carbonara. L'Asilo era in via Roberto Bidone e il Distretto militare in via Pietro Pernigotti.

Scolastico; e poi qui giravano..., ad esempio è arrivata anche la "Hermann Goering", la Divisione di carri armati, qui a Tortona a riposo, è stata sul Castello coi carri armati, c'è stata quindici o venti giorni / QUANDO? / eh, non ricordo, perché ero già su in montagna, lì bisogna chiederlo a gente che era ancora giù. Comunque qui era un bel passaggio di tedeschi, un passaggio non indifferente di truppe tedesche: andavano e venivano dai fronti / INVECE LE TRUPPE DELLA REPUBBLICA QUAND'E' CHE SI SONO RICOSTITUITE? / Le truppe della Repubblica, i bersaglieri si saranno ricostituiti... aspetta, ho trovato un sottotenente che era della mia Compagnia del Genio che era scappato l'otto settembre, quando è successo il casino, l'ho trovato qui nei bersaglieri a Tortona; un certo Di Cesari, forse, un meridionale; poi gli ho parlato, mi ha detto che lo avevano preso i tedeschi, e lui aveva aderito alla Repubblica, così, ed era quindi bersagliere a Tortona, uno alto con gli occhiali, i bersaglieri erano in caserma, nella caserma Passalacqua; all'asilo c'era la Brigata Nera. Oh, la Brigata Nera ha messo tutti i reticolati lì attorno; all'asilo non potevi più passare dalla strada, passavi solo nel sentiero davanti, nel marciapiede davanti, dove ci sono le case, tutto il resto era tutto un cavallone di reticolati, lì davanti. Eh, avevano 'na fifa della Madonna, eh / QUESTO QUI, NEL '44 / Sì, dal '44 in avanti, poi hanno messo in piedi tutta quella... / AL DISTRETTO CHI C'ERA? / Al Distretto c'era parte dell'Ordine Pubblico, di O.P., che poi sono venuti via dal Distretto quando al Distretto sono venuti dei militari, e allora è andato a finire nel Seminario, e parte di gente delle Guardie Repubblicane erano anche al Santa Chiara, sai dov'era il Santa Chiara?, il Santa Chiara era dove adesso c'è dei palazzi nuovi, che c'erano le scuole serali una volta, che confinavano tra il cortile delle case... tra i portici Frascaroli,



*la casa, i cortiletti dietro, confinavano lì, e poi passavi in corso Montebello, c'era una casa lunga lì, lì c'era un liceo prima della guerra, e c'era anche delle scuole serali, che ci son stato anch'io in quelle scuole serali lì; e lì così c'è andata a finire parte della Guardia Repubblicana. Perché si spostavano a seconda delle necessità, perché magari arrivava la Compagnia tedesca, alloggiavano quelli lì e mandavano via quegli altri, era tutto un gioco così.*

Uno dei primi compiti che gli uomini del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) di Tortona affidarono a Corolli fu quello di ricevere gli uomini che andavano in montagna a ingrossare le fila delle prime "Bande", per la nostra zona quella comandata da Franco Anselmi, nome di battaglia *Marco*, un pilota milanese che si diede alla macchia nell'inverno 1943 e radunò una formazione nella quale confluirono renitenti e antifascisti dalle città del nord e, a partire dalla primavera '44, molti locali. Le prime azioni tra Dernice e San Sebastiano furono del febbraio-marzo 1944, da quel gruppo nacque nell'ottobre la Brigata Garibaldi *Arzani*. La zona partigiana diventerà la Sesta Zona Ligure, dipendente dal comando militare clandestino genovese, fortemente condizionato dai comunisti di quella città.

*...venivan da Genova a dargli le direttive e tutte le cose; veniva giù l'ingegner Pietragostini, ... il nome di battaglia era Pietra... ingegner Pieragostini, era; aveva una fabbrica di torni a Genova, mi ricordo che una sera son venuti a svegliarmi a mezzanotte, è venuto Silla a svegliarmi a mezzanotte e: «va ad corsa a San Bastiou [vai di corsa a San Sebastiano] nell'albergo... tale... a svegliare Pietra, c'è un tizio che us ciama Pietra; digh da 'nì êu subit perché i*

*tacan ra Benedicta» [c'è un tizio che si chiama Pietra, digli di venir su subito perché attaccano la Benedicta], al tempo che attaccavano la Benedicta. E io parto in bicicletta, sono andato su, l'ho svegliato, all'albergo Corona dormiva; è venuto fuori, ha preso la bicicletta, è venuto giù a Tortona veloce, e io poi son venuto giù in corriera. Lui era un ispettore delle Brigate Garibaldi, quello che metteva in piedi tutto il movimento. Pietra, era un bell'elemento, lo conosceva bene anche Arona ha lavorato insieme a Pietra a Bolzano al recupero dei materiali e altre cose, non ricordo quello che c'era<sup>10</sup>. E poi i commissari eran terribili, perché tutta gente che aveva fatto la Spagna, vedi Scano era uno che aveva fatto la Spagna, l'altro, Bruno era uno che aveva fatto la Spagna, poi è morto anche lui, una decina o quindicina d'anni fa; ce n'era della gente / ...*

*La maggior parte dei partigiani venivano da Viguzzolo, Pontecurone, Castelnuovo, eh, perché, diciamo così, la maggiore alimentazione dei partigiani delle brigate qui su erano Pontecurone, in principio no?, è stato Pontecurone, Castelnuovo, Viguzzolo e Tortona, ma poco Tortona, in rapporto a quei tre paesi lì pochissimo / CHI C'ERA NELLA RESISTENZA, A TORTONA? / eh, sì, Borgarelli era il presidente del Comitato di Liberazione, c'era Silla in quell'epoca là, poi c'era Bastita del Partito d'Azione, c'era Francesco Rolandi che era del Partito Socialista, c'era Beccaria che era del*

---

10 Certamente Corolli in questa memoria univa due persone diverse: Raffaele Pieragostini *Pietra* (1899-1945), operaio, volontario in Spagna con le Brigate Internazionali, esponente del Comitato Militare Ligure, medaglia d'oro al valor militare, ucciso nell'aprile 1945 durante un tentativo di fuga da una prigione tedesca. L'altro di cui parlava era Adriano Agostini *Ardesio* (Torino 1911), ingegnere, anch'egli responsabile del Comando VI Zona, in contatto con Agostino Arona *Cudega o Vigiu* (1916-1995), quest'ultimo medico presso l'Ospedale tortonese, anch'egli reduce dalla Russia. Su Andrea Scano *Elio*, Andrea Molinari *Bruno*, e Cudega, vedi Appendice.

*Partito Liberale, e altri, poi i socialdemocratici son venuti dopo; Taverna Enrico era comunista, Marcantonio era comunista, ce n'era diversi<sup>11</sup>...*

---

11 Pietro Borgarelli (1908- 1998), avvocato, sindaco di Tortona e Senatore della Repubblica.

*"Francesco Rolandi, Bastita, Taverna, Gavino Lugano e Carlo Vercesi furono i primi, subito dopo il 28 luglio 1943, a promuovere la ricostituzione del Comitato di Liberazione di Tortona, ai quale aderirono Mario Silla ed Enrico Taverna per i comunisti, gli avvocati Domenico e Ambrogio Beccaria per il Partito Liberale, Francesco Rolandi, Barbieri Marziano ed il dott. Pietro Borgarelli per il Partito Socialista, Nicola Ruggeri per la Democrazia Cristiana, ed il Ten. Col. Renato Lenzi quale membro militare".* Da F. ROLANDI, *Il CLN di Tortona in La Provincia di Alessandria, rivista dell'Amministrazione provinciale*, N. 4, maggio-giugno 1974, p. 9.

## LA MONTAGNA. BRIGATA DI MANOVRA ARZANI

Dopo il primo periodo di 'filtro' e accompagnamento, la situazione divenne pesante per Cesare, che a sua volta seguì la via della montagna, e iniziò la storia del partigiano *Bianco*, nella banda di *Marco* che si inquadra, con la prima denominazione di *Battaglione Casalini*, nello schieramento dell'Appennino tra Genova e lo Scrivia. La sua funzione fu quella di occuparsi delle trasmissioni, in realtà il suo ruolo fu sempre più ampio e importante. La prima grande prova che la formazione affrontò fu un duro rastrellamento iniziato l'ultima settimana di agosto del '44, quando le truppe nazifasciste tentarono di rioccupare l'alta val Borbera e vennero fermate per tre giorni alle cosiddette *Gole* di Pertuso dai partigiani di *Marco*, aiutati dal Distaccamento *Peter* di Aurelio Ferrando *Scrivia* e da reparti provenienti dalla Brigata *Capettini* della valle Staffora al comando di Domenico Mezzadra *Americano*<sup>12</sup>. I preparativi per la difesa della valle furono affannosi. In un video *Bianco* raccontava con il solito tono scanzonato di come i partigiani si misero ad armeggiare con una mitragliatrice recuperata da un aereo tedesco caduto sui monti, che improvvisamente per una manovra inavvertita iniziò a sparare devastando il locale e costringendo i poco esperti armieri a tuffarsi sotto i tavoli.

---

12 Aurelio Ferrando *Scrivia* (Novi Ligure 1921-1985), guidò la 58ª Brigata *Oreste*, nata dal distaccamento *Peter*, e divenne comandante della Divisione Garibaldi *Pinan Cichero* nel marzo 1945; Domenico Mezzadra, *Americano* (Windsor-Usa 1920-1986), al comando della 51ª Brigata *Capettini* ebbe poi il comando della Divisione *Aliotta*, sempre in Oltrepo.

Dal 22 fino al 27 agosto reparti di bersaglieri, di truppe tedesche cercarono di forzare il blocco con continui assalti e molte perdite.

*C'erano, dunque facciamo due conti, sono cinquanta, sessanta uomini di Marco poi c'è quei venti lì circa che sono arrivati con Lazagna e Scrivia. Poi c'erano una quindicina del Capettini...*

*Ecco il secondo giorno arriva quel distaccamento di genovesi di Scrivia con Carlo e una ventina di uomini e si mettono anche loro dappertutto e dove vedo per la prima volta Scrivia che io non avevo mai conosciuto. E il secondo giorno quando vengon su più in forze i bersaglieri io penso siano stati in 300 anche di più e c'è stata una battaglia molto ordinata, è stato il distaccamento di Chicchirichì che era ancora lì e forse quel giorno lì che l'hanno ferito o il terzo non ricordo bene. Poi c'era un distaccamento di Carlo che era un po' più in alto a destra. Poi c'era quello di Tigre<sup>13</sup> appostati dopo la passerella che sui lati in alto di là, quelli erano quelli che sparavano sul cannone e sui mortai. Di nuovo in quella battaglia di quel giorno lì che siamo riusciti a mandarli indietro, al punto tale che poi correndo gli abbiamo preso, io non c'ero, eh!, gli han preso il cannone, due mortai da 81 e un sacco di mitragliatrici. Io mi ricordo quella sera ho visto tutta la roba per terra, avremo preso dieci dodici mitragliatrici, minimo, due mortai da 81 e il cannoncino del 47/32 che però non aveva il sistema di puntamento perché l'avevan buttato via si vede, non l'abbiamo trovato e allora noi il terzo giorno per sparare si puntava il cannone aprendo l'otturatore*

---

13 Kikkiriki. Virginio Arzani, (1922-1944), Carlo, Giambattista Lazagna (1923-2003), Tigre, Gino Tasso (1924-?) poi comandante della Brigata Oreste.

*guardavi dentro dato che la canna era lunghissima non potevi sbagliare e vedevi appena una casa a tre chilometri vedevi solo la casa. Quindi quando la vedevi la casa mettevi dentro, sparavi, la beccavi. Il terzo giorno che venivano da Rivarossa che c'era con noi Cornaggia che è rimasto ferito mentre accompagnava su un distacco che veniva dalla Capettini dalla divisione e che è rimasto ferito; loro si sono presentati arriva l'ora e noi abbiamo cominciato a sparare con quel cannone a Rivarossa allora avevamo una trentina di colpi e lì si sono ritirati appena dietro il costone poi loro. Poi sono arrivati giù col fucile da caccia quelli di Cantalupo l'ultimo giorno per vedere se si poteva ottenere qualcosa anche loro, qualche giovane è arrivato, non molti però, ma qualcuno è arrivato...*

Fino a quando i partigiani finiscono le munizioni.

*Verso le nove di sera comincia la ritirata. Avevamo sparato tutto quello che c'era. Non avevamo più niente e abbiamo deciso di ritirarci. Io mi ritiro con Silla... ma ce n'eran diversi, che adesso non mi ricordo più. Ci siamo ritirati su a Pallavicino, dove sono arrivate quelle venticinque lese di feriti che venivano dall'ospedale di Rocchetta, e poi ci siamo incamminati verso Caldirola, sempre con i feriti e con le lese. A Caldirola abbiamo cambiato i buoi... erano circa le 6 del mattino... e abbiamo proseguito per Capannette di Pey. Ci siamo imboscati dentro a un bosco, e lì siamo stati due giorni, insieme a venti partigiani che erano un po' di Volpedo, un po' di Viguzzolo, qualcuno di Pontecurone, qualcuno di Castelnovo... Poi c'erano una ventina di Lazagna, Carlo, e facevamo la guardia a quei quarantacinque prigionieri dei bersaglieri [...]. A un bel momento, dopo due giorni ci siamo decisi: «Qui cosa fac-*

*ciamo?». E allora ci abbiám dato cinquemila lire a un sergente e abbiám detto: «Be', se avete fame compratevi da mangiare, andate via insieme, andate a casa e non fatevi piú vedere»<sup>14</sup>.*

Nel frattempo il 29 di quel mese i fascisti uccidevano a Cerreto di Zerba sul versante piacentino del monte Carmo, a colpi di bombe a mano, alcuni partigiani feriti che erano arrivati sin là trasportati dalle lese, le slitte trainate dai buoi. Erano Virginio Arzani, bersagliere, nome di battaglia *Kikiriki*, Angelo Aliotta, *Diego*, comandante della 51<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, impegnata nell'Oltrepò Pavese, Andrea Busi, detto *Silurino* e il polacco Sansin Nieczislawz, *Cencio*.

La battaglia di Pertuso malgrado la ritirata finale dei partigiani impressionò i nazifascisti, che del resto erano troppo impegnati sul fronte del Centro Italia per tenere impegnate truppe contro un nemico coriaceo che occupava zone montane e collinari. Il problema era la Camionale per Genova, strategica per i contatti tra il porto e le metropoli del Nord. Il grande equivoco che determinò un eccessivo aumento del numero dei partigiani fu la sicurezza con la quale si prevedeva la fine della guerra in Italia entro il 1944. Gli Alleati erano sbarcati in Provenza e alla fine dell'agosto liberavano Nizza, avvicinandosi al confine. In Italia nello stesso periodo le forze angloamericane superavano la Linea Gotica all'altezza di Pesaro e a novembre cadeva Forlì, la cosiddetta *città del duce*, mentre sul Tirreno arrivavano con fatica alle pendici appenniniche della

---

14 D. BORIOLI, R. BOTTA, *I giorni della montagna. Otto saggi sui partigiani della Pinan Cichero*, Alessandria, WR, 1990, p. 57.

Garfagnana. E lì si fermarono quando le condizioni meteorologiche cominciarono a peggiorare. Nell'Italia del Nord tra settembre e dicembre si erano create zone libere affollate di renitenti, profughi, ebrei scampati alla deportazione, nella speranza appunto di vedere presto arrivare i liberatori.

*Arriva su un sacco di gente, si fanno dei nuovi distaccamenti e si ingrossa enormemente la brigata. Fino al rastrellamento di dicembre l'Arzani sarà stata di cinque, seicento uomini. Gente difficile da inquadrare, facevano il meno possibile. Al primo rastrellamento han buttato il fucile e sono scappati.*

Con l'autunno e i primi freddi, si riducono gli spazi per le formazioni appesantite, composte in maggioranza da ragazzi renitenti alla leva della Repubblica Sociale, senza esperienza bellica. Marco prepara delle misure difensive per le valli Grue e Curone sostanzialmente impraticabili di fronte a rastrellamenti massicci.

*«Brigata di manovra Arzani. Piano d'azione. Dislocamento dei distaccamenti. Repetti: a Valle Scura; Mobile: a Ca' dell'Aglio; Cencio: a Guardia; Busi: a Selva. Compito dei distaccamenti. Mobile in possesso delle armi pesanti e provvede a migliore dislocamento per battere la Valle fino a Barca.*

*Repetti, Cencio e Busi provvedono per l'invio di pattuglie alla Giarella con carattere di continuità. Repetti e Cencio provvedono pure per il pattugliamento della costa fino a Montermarzano ed oltre, tenendosi in continuo contatto con la Giarella. Busi provvede ad inviare pattuglie fino al castello di Pozzolgroppo. In località di Giarella è situato il telefono più avanzato.*



*In caso di attacco. Mobile deve provvedere alla immediata installazione del cannone e del mortaio in località Casa dell'Aglio; a tale scopo e per un eventuale sganciamento gli viene messo a disposizione un automezzo adatto, da custodirsi presso la postazione delle armi pesanti.*

*Lo sbarramento principale della valle è fissato in località Giarella. Il ponte della Giarella deve essere minato urgentemente. A maggior sicurezza è necessaria l'interruzione della strada di Momperone, il ponte di cemento armato della strada Barca - Momperone deve essere minato...»<sup>15</sup>.*

Vale la pena di segnalare quella linea telefonica alla Giarella là dove la val Curone diventa più stretta, sicuramente messa in funzione da Corolli.

Nel periodo tra la fine dell'estate e il rastrellamento del novembre-dicembre la presenza dei partigiani si fece insistente sulle linee di comunicazione e iniziarono i *colpi* all'interno delle città. A Tortona vennero rapiti industriali compromessi con il fascismo, tenuti in montagna qualche tempo e liberati, dopo il pagamento di riscatti e la sottoscrizione più o meno spontanea di accordi con gli uomini del CLN. Si facevano anche più acuti gli attriti tra gli uomini legati a idee diverse su come la nazione dovesse uscire dalla dittatura e dalla guerra e forti contrasti nacquero soprattutto tra i comunisti e le altre appartenenze politiche.

Si arrivò all'inverno, quando si affievolì lo scontro tra le forze

---

15 Il documento senza data è riportato su *Antifascismo e Resistenza nel Tortonese. Catalogo della mostra. 25 aprile-5 maggio 1985*. Tortona, Biblioteca Civica, 1985. Sicuramente successivo al 26 ottobre del 1944, quando un altro documento li riportava attestava la nascita della Brigata di manovra *Arzani*.

regolari sul fronte a ridosso dell'Appennino Tosco-Emiliano e arrivò il proclama Alexander che consigliava sostanzialmente ai partigiani di tornarsene a casa. Tra la fine di novembre '44 e il gennaio seguente l'Italia del Nord vide i più pesanti rastrellamenti antipartigiani. Nella nostra zona e altrove vennero utilizzati i famigerati *Mongoli*, in realtà truppe caucasiche e turkmene inglobate nell'esercito tedesco nella 162<sup>a</sup> divisione *Turkestan* (*Turkistan*).



## IL RASTRELLAMENTO DEI MONGOLI

L'indicazione del Comando ligure fu di occultare i reparti e il materiali in zone montane. La brigata *Oreste*, che teneva la val Borbera si adeguò all'indicazione con l'utilizzo delle buche, scavate nelle decine di vallette laterali alla valle principale. L'*Arzani* preferì filtrare attraverso le linee nemiche raggiungendo in massima parte la pianura.

*Del rastrellamento del dicembre ricordo delle cose che sono terribili, perché l'ordine che ci han dato era di scendere e far passare. Difatti, sono partito da Montacuto mi ricordo che erano le quattro del pomeriggio, avevo insieme otto russi, un cecoslovacco, un francese e gli altri italiani: eravamo una ventina in totale, c'era molta gente di Tortona. Sian partiti a piedi, adagio adagio e abbiam camminato tutta la notte [...]. Verso le 6 o le 7 di mattina, la luce del giorno ci ha preso su una costa che non potevamo più andare né avanti né indietro, perché ormai ci vedevano. Allora abbiam trovato un casotto di campagna, dove mettevano giù la roba, e ci siamo buttati dentro. Abbiamo messo le guardie e ci siam messi a dormire... Non eravamo ancora addormentati che sentiamo uno sferragliare terribile... sotto la strada passavano tutti i camion dei bersaglieri che andavano su a fare il rastrellamento. Si sono fermati a un certo punto, han preso delle galline e dei conigli e li facevano cuocere nei pentoloni e mangiavano già al mattino. E noi li vedevamo di lì dentro: una fifa della Madonna! [...]. Siamo scesi giù fino a Tortona... Era sempre meglio spostarsi... Siamo andati in un cascino; ho lasciato gli altri e ho detto: «Io adesso vado*

giù a cercare qualcuno del Comitato di Tortona». Nel Comitato c'era il padrone dell'albergo Universo...

Arrivo giù e dico: «Mandaci su da mangiare perché siamo lì in venti, tre giorni che giriamo...» «Sì, sì, domani ti mando». All'indomani non ha mandato un c.... Allora la sera dopo siamo scesi io e due russi, siamo entrati nel ristorante tutti impermeabilizzati, con 'sti impermeabili bianchi, ma che erano tutti sporchi... E gli dico: «Mi mandi da mangiare o ti devo far fuori qui?» E lui dice: «Ma stai tranquillo... Bianco va' via, va' via, che mi fai ammazzare» ... Li c'eran due o tre bersaglieri che mangiavano, guardavano e stavano zitti. Forse avevano capito e avevano paura, o forse non se ne sono accorti... Comunque, alla sera ci ha mandato su gli agnolotti e abbiam mangiato lì [...]. Il giorno dopo mi son fatto dare una bicicletta e sono andato a Castelnuovo, dove c'era Muscio. Sono andato a cercarlo e gli e ho detto: «Guarda, io sono lì così, non posso starci tanto tempo; se tu hai il posto dove mettere specialmente i russi che non sanno dove andare...», perché gli altri di Tortona si arrangiavano, uno s'è messo in un cascino sul castello che era di suo zio... E lui dice: «Guarda, domani ti mando su uno a prenderli» E difatti ha mandato su uno: io gli ho consegnato i dieci o dodici esteri che avevo insieme, tra russi, cecoslovacchi e francesi, se li è portati a Castelnuovo e li ha nascosti sulle rive del Po<sup>16</sup>.

Un'altra versione di quei giorni la diede Agostino Arona Cudega, che vedeva la situazione dal punto di vista della pianura castelnuovese ed implicitamente criticava il comportamento dell'Arzani:

---

16 D. BORIOLI, R. BOTTA, *I giorni della montagna...* cit., p. 59

*La brigata Arzani non regge all'urto e si scioglie. [...] Arrivano Picchio e Lince. Li nascondiamo. Una staffetta del Cln di Tortona mi informa che ci sono 4 russi da sistemare. Incarico Vento della bisogna e li porta a casa di Limone. Urge prendere provvedimenti d'emergenza. Continua l'afflusso degli sbandati. Bianco ha con sé ancora 13 uomini. Li ritira Sottotetti. Riunione serale e piano di assistenza dei partigiani sbandati. Arriva pure tutto il SIP divisionale, comandato da Marco (Giuseppe Balduzzi). Sistemiamo pure questi. [...] Solo noi assistiamo oltre 100 uomini dell'Arzani e dell'Oreste.*

*Dobbiamo stare molto vicini agli uomini, sono ragazzi giovani ancora immaturi politicamente, facili preda dello sconforto. Limone sale in montagna per raccogliere informazioni precise. Pare che la calma cominci a ritornare. Bianco, cui diamo lire 10.000, parte coi suoi uomini. Mandiamo lire 50.000 all'Arzani perché possa riorganizzarsi. Gradatamente gli uomini sbandati ritornano alle loro formazioni in montagna (Agostino Arona Cudega)<sup>17</sup>.*

Tenacemente, le formazioni, già nel gennaio risalirono in montagna e ricostituirono l'organizzazione partigiana. L'Arzani riprese posizione a Bregni tra Montebore e Dernice e cominciarono subito gli scontri con le pattuglie tedesche e repubblicane.

Nello stesso periodo vennero al dunque le tensioni tra partiti e

---

<sup>17</sup> Ivi, p. 182. La testimonianza è di Agostino Arona *Cudega*. I partigiani citati appartenevano alle formazioni di pianura che costitueranno la 108ª Brigata Garibaldi *Paolo Rossi*. I molinesi Francesco Merlo (1893-1966) e il figlio Dino (1921-2002) condividevano il nome di battaglia *Picchio*. Federico Avio *Lince* (1905-1945), catturato nel febbraio 45 e torturato a morte; Giovanni Sacchi *Limone-Limò* (1898-?) o il figlio Luigi, *Limuné*. La famiglia Sottotetti, cattolica, affiancò la resistenza nei periodi più difficili. Giuseppe Balduzzi (1922-2021) *Marco* il genovese, era a capo del servizio informazioni SIP della Brigata *Oreste*.

comandanti non allineati. Da una parte Aldo Gastaldi *Bisagno*, una delle colonne di tutto lo schieramento ligure chiedeva la rimozione dei commissari politici e una minore influenza dei comunisti nelle brigate. Ricordava *Bianco* che ad un incontro che doveva essere chiarificatore tenuto a Fascia, località sede di una importante missione di osservatori americani, le formazioni che appoggiavano l'una o l'altra posizione si presentarono con le armi pronte, tanto era tesa la situazione. Prevalse il buon senso, il dovere di sconfiggere i tedeschi e di contribuire a liberare il Paese, quindi si trovò un traballante accordo basato su una più discreta iniziativa di partito e furono collocati alcuni comandanti apolitici o cattolici nei più importanti ruoli militari<sup>18</sup>. A fianco di queste vicende, il fondatore della resistenza nel Tortonese Franco Anselmi, *Marco*, per alcune vicende delle quali fu protagonista, scelse di spostarsi nel vicino Oltrepo al comando di una Divisione<sup>19</sup>.

*Poi Marco ha avuto delle divergenze con Silla e con la zona e con la divisione. Non voleva più i commissari e allora diceva io qui non ci sto più e allora l'altro: va bene allora vai dove vuoi. Che poi è andato in Oltrepo con l'Americano ed è andato a morire a Casteggio, qui siamo rimasti ancora con la brigata con i vari distac-*

---

18 M. CALEGARI, *Comunisti e partigiani. Genova 1942-1945*. Milano, Selene, 2001. Tutto il 7° capitolo è incentrato sui dissidi tra *Bisagno* e il Comando Unificato Ligure.

19 Si veda G. GUDERZO, *L'altra guerra. Neofascisti, tedeschi, partigiani, popolo in una provincia padana Pavia 1943-1945*. Bologna, Il Mulino 2002, p. 711. Dopo l'arresto a Milano da parte delle SS, la complessa trattativa per la liberazione di Franco Anselmi, avvenuta ai primi dell'aprile, fu seguita da Giuseppe Balduzzi, appena ricordato. Nei trasferimenti del tardo inverno '45 anche un altro uomo di Marco, il pontecuronese Gino Rossi *Raffica* (Bobbio 1924 - Pontecurone 1995), si trasferì al comando della brigata *Piumati*, aderente al movimento di *Giustizia e Libertà*. Ivi, p. 713.

*camenti ed è venuto Minetto a fare il comandante di brigata... con Minetto non ci sono differenze, sì un po' più di disciplina, voleva fare la guerra e la faceva, di movimento*<sup>20</sup>.

E ci fu davvero una guerra di movimento negli ultimi mesi, per cui ogni notte si avevano attacchi al traffico stradale e ferroviario sulla fondamentale via di comunicazione che seguiva il corso dello Scrivia. I distaccamenti scesero dalle alture e si collocarono sulle colline più prossime alla vallata da Serravalle fino a Cassano e Tortona. Dall'altra parte si verificarono alcune puntate esplorative che terminarono tragicamente per i nazifascisti, sconfitti pesantemente a marzo nello scontro di Garbagna e ad aprile nel tentato rastrellamento sconfitto tra Sant'Alosio e Monte San Vito.

Ci furono anche momenti tragici dovuti all'impreparazione e alla mancanza di coordinamento tra i reparti.

*Fortunato (Regazzi Giuseppe) partigiano rimase ucciso il 19/2/45 in S. Sebastiano in una azione tesa a catturare il presidio*

---

<sup>20</sup> Abbiamo già trovato Domenico Mezzadra, l'*Americano*, allora comandante delle divisioni in Oltrepo. *Minetto* (Erasmus Marrè Genova 1920-Milano 2011) prese il posto di Anselmi al comando della Brigata *Arzani* "Minetto aveva dato all'Arzani un'impronta originale in senso sia organizzativo sia tattico militare. Si era mosso per ridurre la distanza tra i suoi distaccamenti e il nemico - "portarli più in basso" diceva - e per primo aveva messo mano ai piani necessari a fronteggiare i movimenti degli avversari sulle strade della ritirata. Ancora più importante: lo aveva fatto emancipandosi dalla linea che per ragioni opposte accomunava Bisagno ai comunisti: fautori delle formazioni tenute in alto, meglio protette dal nemico ma fatalmente poco operative nella dinamica che si annunciava. Un errore tattico cui Minetto faceva risalire gli scontri interni e le guerre tra fazioni aspiranti al comando in alcune formazioni." Citato da M. CALEGARI, *L'equilibrio mobile. Storie a confronto. Carlo, Minetto e la sesta zona partigiana*. Acqui Terme, Impressioni grafiche, 2020.

*Tedesco Mongolo li esistente forte di 120 elementi. Era febbraio i nostri distaccamenti erano già quasi ricostituiti dopo il grande rastrellamento di dicembre gennaio. Erano rimasti presidi tedesco-Mongoli a Borghetto Borbera, S. Sebastiano e Varzi, che non ci permettevano l'uso delle strade di Valle per azioni veloci sulla via Emilia, l'azione si fece per questa ragione. 25 Partigiani scesero su S. Sebastiano la sera del 19 febbraio. Ci aspettavano, il Comando ne aveva avuto sentore, i morti, Fortunato e Pulce, i pochi feriti Tim e Tremos furono dovuti al fatto che fortunatamente scendemmo mezz'ora prima dello stabilito e piazzammo una mitraglia leggera (Micha ed altri due partigiani) su di una altura a duecento metri, che batteva con efficacia tutte le finestre del Presidio. La ritirata fu faticosa e difficile anche per trascinarsi di feriti (Pulce non era ancora morto). Dopo questa azione il presidio tedesco mongolo si trasferì più in basso. Questo fu annientato dopo l'azione di Garbagna, dove catturammo tre che facevano parte di quel presidio.<sup>21</sup>*

*Si è cominciato a fine marzo, a sentire parlare che si avvicinava il momento. So che l'undici marzo loro han fatto l'ultima puntata su li a Sant'Alosio, e ci abbiám dato una bastonata da Dio, noi. Abbiám radunato sei distaccamenti, il gruppo mortai e in un'ora e mezzo, neanche... abbiám cominciato a sparare... Fermo gli è*

---

21 Corollì dedicò una poesia a *Fortunato*, Giuseppe Regazzi (Pontecurone, 1923) che diede il nome ad un forte distaccamento della valle Ossona, protagonista dello scontro, più fortunato per i partigiani, avvenuto l'11 aprile tra Sant'Alosio e il monte di San Vito. Si veda E. CANEGALLO *Ma avevamo la gioventù. Documenti e memoria della Resistenza nel Tortonese: 1943-1945*, Tortona Editrice Sette Giorni, 2018. L'altro caduto di San Sebastiano, *Pulce*, Terenziano Ricci di Pozzolo Formigaro, aveva quindici anni. I feriti: *Tim* Silvio Versorese del 1922 e *Tremos* Giovanni Zuccarino del 1918.



*corso dietro a cavallo sino a San Bernardino*<sup>22</sup>.

Bianco partecipò alla battaglia della fine di aprile, sempre con il ruolo fondamentale di collegare le operazioni attorno a Tortona e agli centri della zona, dove ormai operavano altre due brigate oltre all'*Arzani*, la già ricordata *108<sup>a</sup> Paolo Rossi*, in pianura tra Castelnuovo e Sale, e la brigata *Po-Argo*, schierata nello schieramento finale tra Fabbrica e Casalnoceto. Comandata da *Ras*, Natale Moretti, fu quella che per prima liberò Tortona, riportando un po' di ordine nella sostanziale anarchia degli ultimi giorni di una guerra terribile.<sup>23</sup>

---

22 BORIOLI-BOTTA A. *I giorni della montagna*, cit. p. 61. Il partigiano Bruno Fermo *Leopardo* (1923-1986), comandava un distaccamento dell'*Arzani* tra Avolasca, Cerreto e la nativa Sarezzano.

23 Natale Moretti *Ras* (San Gaudenzio di Cervesina 1920-Tortona 1947).

## IL DOPOGUERRA. GENTE DECISA

Il ritorno di *Bianco*, nuovamente Cesare Corolli, e di moltissimi partigiani non fu dei più rosei, anche se la sua versione dei fatti rimase sempre segnata dall'ironia.

Mentre nasceva una Giunta provvisoria formata dal CLN, i partigiani occuparono la sede del Circolo di Lettura, in corso Leoniero, per farne la loro sede, mentre cominciava un periodo di lenta sistemazione delle varie pendenze che la guerra aveva lasciato, a cominciare dalle requisizioni e sequestri compiuti dalle varie forze militari. Corolli ricoprì da subito un ruolo direttivo nelle organizzazioni del Partito Comunista e soprattutto nell'ANPI, l'associazione dei partigiani. Si dovette quindi occupare di una serie di questioni complicate, lui stesso aveva sequestrato praticamente ogni apparecchio telefonico presente nelle valli Curone e Grue in vista dello scontro per la Liberazione, e si trovò ad avere rapporti non proprio tranquilli con i Carabinieri, per cui ci si ricorda ad esempio di una macchina da scrivere che volò fuori dalla finestra della vecchia Caserma dei CC in via Padre Michele da Carbonara durante una discussione troppo animata con un maresciallo.

Problemi nacquero anche con quelli che lui indicava come anziani, soprattutto con Mario Silla, ora sindaco della città e deciso a mettere in riga i partigiani più indisciplinati.

Il Circolo di Lettura venne restituito ai legittimi proprietari, la carica di segretario dell'ANPI fu posta in discussione,

*e mi ricordo che in un mese abbiám fatto tre congressi, sì, tre congressi in un mese perché a'niva sémpar föra mi* [venivo sempre

fuori io], e allora tre congressi in un mese

fino all'auspicata destituzione.

Com'è ampiamente noto una parte delle armi in possesso alle brigate non venne riconsegnata alle autorità. Non solo i comunisti, che mantennero per decenni una struttura clandestina, ma anche gli altri partiti avevano nascosto il materiale più efficiente per un sempre possibile scontro.

A Tortona la parte più rigida del partito era guidata da Andrea Scano *Elio*, che veniva dalla Guerra di Spagna e che incarnava la figura del rivoluzionario di professione, pronto a seguire le indicazioni di Mosca, qualsiasi esse fossero

*...eh, la direzione è sempre stata un po' debole, perché il periodo che è stata in mano a Scano è stata una direzione, diciamo così, non proprio settaria ma un po' dura; poi Silla dall'altra parte tirava invece diversamente.*

Corolli del resto, così come tutti i suoi, era lontano dall'intraprendere avventure: in occasione della cosiddetta *Rivolta di Santa Libera*, una specie di ammutinamento di alcuni gruppi partigiani in provincia di Asti nell'estate del 1946, nata a causa del ritorno nei ranghi della polizia e di tutta la burocrazia statale dei vecchi funzionari che avevano imparato il mestiere sotto il fascismo, *Bianco* liquidò la protesta come provocazione. Il movimento astigiano in realtà conquistò simpatie all'interno del partigianato piemontese, ligure e anche nel vicino Oltrepo, dove molti partigiani si erano trovati faccia a faccia con ex gerarchi, liberati dall'amnistia Togliatti e reintegrati nei vecchi posti di potere. Alla fine di agosto

si contarono circa 1.300 uomini che presidiavano le Langhe astigiane con l'armamento poco dissimulato. L'ammutinamento fu risolto a Roma, con piccole concessioni, ma altri fenomeni simili si ripeterono rabbiosi nel Biellese e in varie zone.

L'indicazione prioritaria delle sinistre italiane, allora e dopo, fu *Non fare come in Grecia*, dove le provocazioni inglesi avevano portato ad una sanguinosa guerra civile tra partigiani rossi contro Britannici e Americani, sostenuti da forze monarchiche locali.

L'anno successivo, il 1947, fu Andrea Scano a doversi precipitosamente allontanare da Tortona. In via Pinto e presso lo scantinato del Teatro Civico erano stati ritrovati consistenti quantitativi di armi, facilmente riconducibili all'internazionalista sardo

*Elio...che poi gli è successo quel patatrac con le armi che han trovato lì in quella casa lì che li smistava chissà dove, non so...*

*Elio* si rifugiò nella Jugoslavia socialista solo per essere coinvolto nello scontro tra Tito e Stalin ed essere rinchiuso come spia del Cominform nel terribile campo di Goli Otok. Fu liberato nel 1952. Corolli sosteneva che la denuncia fosse venuta dall'interno del loro stesso partito. Non furono anni semplici e su tutto pesò la tensione crescente della *guerra fredda* tra l'Occidente e l'Unione Sovietica, presto affiancata dalla Cina Popolare.

Si facevano anche incontri strani, gli uomini dell'OSS non erano più gli amichevoli componenti delle missioni alleate che facevano paracadutare armi e medicine sui monti

*perché io ricordo che avevo scoperto una spia dell'“O.S.S.”, cioè, la “C.I.A.” di adesso, americana, dentro alla “sezione”... an-*

*davo al Partito Comunista a mettere a posto le cartelline delle cellule, e ho scoperto quel tizio lì che aveva la chiave, andava e usciva, faceva tutti i c... suoi; era un'epoca in cui quelli dell'“O.S.S.” avevano una villetta in via Bengasi a Alessandria e erano in tredici o quattordici, avevano due macchine immatricolate di emergenza bellica e due o tre moto, e giravano, e facevano quel che potevano -/ E LI HAI TROVATI IN SEDE?/ - e li ho trovati in sede; anzi, prima me lo son trovato che cercava di entrare; io andavo dentro e vedo uno con 'sta chiave lì vicino, e dico “ma cosa vuoi?”, credevo fosse un compagno, e lui dice, “ma cercavo T..., sa, per dei fusti della benzina”, allora T.. aveva messo su una raffineria di benzina lì dietro, che poi ha preso fuoco, ma una cosa artigianale, è durata qualche mese, e poi ha preso fuoco, e trovo quello lì e gli dico, “ma, non c'è, vieni quando c'è”, quello se ne va e io vado dentro, mi chiudo dentro e mi son messo a vedere le cose; a un bel momento sento tlach tlach tlach, aprirsi la porta, entra 'sto tizio, e viene dentro quello lì, e era dentro che guardava i cartellini delle cellule, c'era uno scaffale, c'è ancora adesso al Partito Comunista quello scaffale lì, l'avevo fatto fare io da Pagella, il falegname; e dico, “ma cosa fa?”, “ma io guardavo qui, credevo... aspettavo sempre T...”, poi esce di corsa, io non son neanche riuscito a fermarlo, gli corro dietro, lui era in moto, mi è sparito in piazza Roma...*

Con la sensazione di una situazione pronta a degenerare, Corolli sceglieva quelli più simili a lui, con l'usuale ironia (...gente abbastanza ferma sulle sue posizioni...)

*a parte Macchina, ce n'era, c'era Patri, che adesso è morto, Ben Hur, poi c'era anche Busi, il portiere all'ospedale, ma ce n'era della*

*gente abbastanza ferma sulle sue posizioni; poi c'era un gruppo di giovani che non aveva fatto la Resistenza ma l'aveva appoggiata, roba di quattordici, quindici, sedici anni che poi nel '45, '46, '47 sono entrati nel Partito Comunista, tipo Croce, tipo Boreri. Poi altra gente, Angiolino Ghisolfi, è uno che fa l'idraulico per conto suo, è stato in Africa, tutta gente, ragazzi che potevi fidarti, se dicevi "sono lì alla tal ora" c'erano, ci potevi lavorare bene<sup>24</sup>.*

Furono anni difficili, gli inverni del secondo dopoguerra furono segnati dalla mancanza di cibo, di lavoro, dai razionamenti e da una borsa nera persino più cattiva che durante il conflitto. Fiorirono le iniziative di solidarietà, ma erano misure da poveri, l'Anpi distribuì ai suoi iscritti bisognosi nel gennaio '46 un contributo invernale di cento lire, poche anche allora. Fu anche tentata una importante forma di organizzazione economica, una cooperativa di trasportatori, un campo in cui l'attività era esuberante, anche se pesante, considerati i mezzi con i quali si lavorava. Ma da una situazione di partenza discreta si arrivò presto a un bilancio in perdita e, dopo breve tempo, la cooperativa di lavoro fu liquidata e i mezzi passati a una nuova, più tradizionale, azienda. Il tutto malgrado la dura opposizione di Corolli e pochi altri,

*qui il bilancio, come fa a essere in passivo che siete partiti con copertoni di ricambio finché ne volevate?, ce n'era due di camion pieni di nafta, gli abbiám dato tre camion e rimorchio pieni di nafta...*

---

24 Luigi Ricci *Macchina*, operaio (Tortona, 1927-1978), Natale Busi *Siluro* (Casalnoceto, 1924-2013), Andrea Patri, *Ben Hur* (1924-1977), Gianfranco Croce (Tortona, 1929-2010) Leandro Boreri (1935), Angelo Ghisolfi *Ives* (Tortona, 1923-2020).

Insieme alle cose serie c'era ancora una cittadina con le radici nella campagna, con una serie di tipi strani, *lingere*, truffatori di paese, ladruncoli o semplicemente matterelli che sentivano nell'aria un cambiamento che non voleva arrivare

*A bèh, quando ho trovato quello lì, lo trovo sotto i portici, nell'angolo di Piazza del Duomo, um diša: «oh, t'è 'rivà, a són cuntént» [mi dice: "oh sei arrivato, son contento"] «ah sì, perchè?»; «sì, perchè a suma adrèra a urganišà l'ateràg ad tütü i aparèchi rüs li a San Bârnârdéi, ch'a fam un câmp d'aviâsióu, alméno ti ta vén là, a fam un radiofaro, acsì alméno is'a sbaglian nò a 'rivà» [«sì perché stiamo organizzando l'atterraggio di tutti gli aerei russi a San Bernardino, che facciamo un campo d'aviazione, almeno vieni là, facciamo un radiofaro, così non si sbagliano ad arrivare»]. E mi, tra mi a' dšiva, «ma chilü' u sarà mat!» [E io tra me, dicevo «ma questo qua sarà matto!]. «Nò, pârché chî e là...» [no, perché e qui e là]. *Dopodiché si è verificato che l'èr' mat, era esaltato.**

Lui, Corolli, era rimasto nel campo dei lavori elettrici e delle trasmissioni, costruendo ad esempio i sistemi di comunicazione di qualche teleferica alpina e dopo alcune esperienze nella piccola impresa elettrica, aprì un negozio in cui vendeva e riparava materiale elettrico e radio. Quel negozio in piazza Gavino Lugano, che una mattina appena prima delle combattute elezioni dell'aprile 1948, all'apertura si trovò completamente coperto di manifesti della Democrazia Cristiana.

*I m'l'avân kuatà ad manifest, tütü cun la kruus. U negosi ùs cönüsiva pü* [me l'avevan coperto di manifesti, tutti con il simbolo

della D.C. Il negozio non si riconosceva più].

Del resto la campagna era stata piena di dispetti anche peggiori, perpetrati da tutte le parti contrapposte.

Quel 1948 non divenne certo tranquillo neanche dopo la vittoria della DC e dei suoi alleati alle politiche. Nel luglio un giovane sparò a Palmiro Togliatti, segretario del Partito Comunista, senza ucciderlo, e esplose la rabbia dell'elettorato di sinistra che bloccò completamente l'Italia, soprattutto le regioni del Centro Nord per alcuni giorni, con pesanti scontri in moltissimi centri. Anche Tortona fu bloccata da una folla di uomini donne e ragazzi, con i partigiani di nuovo presenti che presidiavano i blocchi alle entrate delle città. Togliatti disse ai suoi di *Non fare stupidaggini*, si salvò, lo sciopero generale finì e, come recita la tradizione, Bartali vinse il Tour.

Corolli rimase nel suo partito, sempre critico, contestando i vari segretari, dirigenti e sindaci

*poi salta su Silla e fa "ti t'è sémpr'u sòlit, ta vè a cercà i pâj intl'öv"* [te sei sempre il solito, vai a cercare il pelo nell'uovo].

e mantenendo un ruolo chiave nell'Anpi. Ogni tanto durante le campagne elettorali i comizi del neonato Movimento Sociale Italiano, che non mascherava affatto le nostalgie per il fascismo, causavano qualche tafferuglio di piazza, nei quali i soliti partigiani facevano andar le mani

*sì, qualche comizio l'han fatto, è venuto giù Almirante una volta, è andato in piazza e c'è stata una baraonda abbastanza forte j'an s-ciancà ar paltò a Siluro, us'a girà ugh'a pjà ar mitra e ugh'a dit*



*«adès at'aspar, deficént», pö ugh'la dat [un poliziotto ha strappato il cappotto di Siluro, questo si è girato gli ha portato via dalle mani il mitra e gli ha detto «adesso ti sparo, deficiente», poi gliel'ha ridato]; in quell'epoca lì c'era la "Celere", la famosa "Celere", che è venuta giù da Alessandria, o non so da dove, e ce n'era un centinaio in piazza Duomo, solo che il Partito Comunista coi partigiani assieme si era organizzato con cinque gruppi da una parte all'altra, quando parlava quel gruppo là si metteva a urlare, questi qui correvano col manganello per pigliare quelli là, quando erano quasi a metà piazza urlava l'altro, allora giravano per andare sull'altro, insomma continuavano a girare in piazza senza concludere niente, e quello lì non poteva parlare.*

Alla fine degli anni Quaranta, la repressione dei settori più decisi del movimento operaio e partigiano divenne più pesante con una serie di processi, che proliferarono proprio quando gli armadi pieni di imputazioni per le stragi fasciste in Italia e in Europa venivano occultati negli archivi romani. Anche in zona si aprirono una serie di processi per fatti che riguardavano azioni di guerra. Di uno tenuto ad Alessandria, Corolli ricordava una soluzione improvvisata, ma a suo modo geniale. Quando dopo un dibattimento segnato dalla evidente voglia di elargire una condanna esemplare il giudice si apprestò a leggere la sentenza, i molti partigiani presenti, un attimo prima che si pronunciasse il verdetto, cominciarono ad applaudire prima incerti poi sempre più entusiasti, inneggiando al giudice, alla giustizia, alla democrazia e alla libertà, tra lo stupore della Corte e dei carabinieri che non si capacitarono neppure quando alcune figure del pubblico, sempre sorridendo e ringraziando il giudice ammutolito, saltarono le transenne, strin-

sero e abbracciarono i carabinieri e si portarono via, tra gli hurrà, l'imputato anch'esso stupito e poi convinto a lasciare per un bel pezzo città e provincia.

Doveva arrivare l'estate di un altro anno, il 1960, con il Congresso del Movimento Sociale da tenersi a Genova, città medaglia d'oro delle Resistenza e soprattutto sede del Porto con i suoi *camalli* e della gente delle acciaierie. Un'altra provocazione che stavolta portò a giorni di sciopero e di violente manifestazioni, con le autoblinde della Celere e i cavalli di frisia in piazza De Ferrari tra la fine di giugno e i primi del mese seguente.

Fu quella l'ultima volta che i partigiani del Basso Piemonte e dell'Oltrepo, compresi i tortonesi, furono mobilitati per seguire, a modo loro, gli sviluppi della situazione nella città ligure. Alcuni raggiunsero i vicoli del centro, i più, con *Bianco*, si attestarono sulle colline più vicine. La situazione si risolse senza vittime e il convegno fu rimandato in altra sede. Le vittime tra i manifestanti ci furono qualche giorno dopo, a Reggio Emilia, a Palermo e altrove. Dopo cominciava il periodo del centro sinistra e il cosiddetto boom economico.

Corolli *Bianco* per decenni fu l'anima contestataria e mai arresa della sinistra tortonese, interveniva nei dibattiti con i giovani di allora ed ebbe alcune iniziative delle sue come quando costruì una pala eolica alle pendici del Monte Ebro per fornire elettricità alle stalle di una cooperativa agricola, alla quale consegnò in custodia la bandiera dell'Arzani, una copia della quale oggi è esposta presso la Biblioteca Civica di Tortona mentre un'altra copia è diventata il premio simbolico del concorso sulla Costituzione repubblicana, ri-

servato alle scuole della Città.

Ebbe ancora delle grane per via della lunga amicizia con *Carlo*, Giovan Battista Lazagna, che per alcuni anni fu considerato uno dei grandi vecchi delle Brigate Rosse, un gruppo destinato a diventare una banda di insensati assassini. Quando, dopo anni di carcere e vari processi, *Carlo* fu finalmente scagionato, un 25 aprile dei primi anni Ottanta, si incrociò in piazza Gavino Lugano con *Bianco* e i due si abbracciarono ridendo. Non mi ricordo chi dei due salutò l'altro con un sonoro *Vecchio ladrone!*



**Un 25 aprile in piazza Gavino Lugano sullo sfondo il negozio di Corolli. In prima fila al centro Beppe Ravazzi, poi a dx Mario Silla, Pietro Pernigotti; in seconda fila Marziano Barbieri e con il giornale in tasca Francesco Rolandi**

## CESARINO E LE SPERANZE PARTIGIANE

Andò così. Lui e un altro, in pieno Ventennio, infilati in qualche anfratto della collina del Castello, l'altro lo teneva sulle spalle, lui avvicinava la bocca al cono, «fascisti arrendetevi!», o «tortonesi svegliatevi!», due o tre parole al massimo e via, metti il trombone in spalla, infila il sentiero della pineta, apri il nascondiglio, sbatticelo dentro e poi, mani in tasca fischiettando, andar per sentieri come due ragazzi svogliati. Nel dopoguerra, quando lo stadio di calcio lo costruirono proprio sotto la torre del Castello, il trombone io e Cesarino lo ritirammo fuori e tornò a lavorare, girato dall'altra parte, verso i tifosi; annunciavamo le formazioni, leggevamo le prime pubblicità. Diceva, Cesarino, che in fondo ben poco era cambiato, perché i fascisti c'erano ancora, girati di là negli spalti, e quanti, mischiati a quelli che li avevano vinti.

Dare luce e voce. Dalla guerra di Russia e Grecia a quella dei ribelli, sempre pronto a collegarli tutti quanti, attraverso corrente elettrica, radio e telegrafo, da palo a palo, da monte a monte. Se ci pensi bene lui non ha mai smesso. Nel dopoguerra, per decenni a girare con le moderne trombe per la città, con la sua voce nasale, improbabile, ad annunciare comizi, cortei, perfino sospensioni di servizi pubblici, lutti nazionali, inquinamenti acquiferi. Il trombone autoctono alimentato dalla sua testa d'ordinanza lui ce lo avrebbe messo sulla capote della macchina, ma proprio non ci stava. Perché lungo quasi due metri, e perché ideato e costruito quando la propaganda non la si poteva fare gridando nelle piazze.

A quell'altezza di via Carlo Varese, Cesarino abitava in una

stanza in cui stavi in piedi solo al centro tanto bassa era, in compagnia di una sedia e di una rete metallica. Ci abitò dal settembre '43 a marzo '44, mentre noi giravamo per la città, avendo lui e noi la stessa idea in testa. Lui, solo, dieci anni più di me. E da spiccio e intuitivo che era, li fece fruttare eccome quei dieci anni. Un giorno di quelli gli avevano dato da portare un sacco a Dernice, in collina da Marco, e dicendogli «vai e non aprirlo» praticamente gli avevano detto «prima guardaci dentro». Lui apre e trova un mitra smontato. Pensa e ripensa, si procura una divisa del fascio, oia l'arma e la monta, se la mette a tracolla e arriva indisturbato a Dernice in bicicletta.

Noi lo vedevamo poco, allora, per i dieci anni e per il mistero che lo avvolgeva. E quella sua stanza spoglia e fredda di via Carlo Varese, dove non c'è nulla e non si fa nulla perché è il tempo che deve bussarti alla porta, mi ha sempre stregato. E che alla porta bussasse piano una donna, nelle notti d'inverno, e farsi la barba in canottiera spiando alla finestra, per poi uscire con lo sguardo adulto. Una ragione per cui spendere la vita.

A lui piaceva arrampicarsi, l'ha sempre fatto. Per andare a tagliare un cavo del telegrafo nemico, ad appendere una bandiera rossa su un traliccio dell'alta tensione, che rimanesse a sventolare per giorni, ché avrebbero potuto tirarla giù solo a mitragliate. A staccare furtivo due fili dove passava una voce rediviva da balcone di piazza Venezia. Del resto, sai chi era salito nel Ventiquattro ad appendere un ritratto di Matteotti al collo della statua della Tortona dolente in piazza Vittorio? Ma il padre, di Cesarino, pittore, antifascista e ardimentoso. Così il cerchio si chiude, di quelli che le voci le danno, e di quelli che le ricevono.

Un bel giorno s'è messo a scrivere poesie. «Sul Giarolo c'è una croce, sfida il vento e il temporale, le speranze partigiane sono seppellite là», questa era una. Per molto tempo avevamo convenuto, sulle speranze e sui tradimenti, sui «saggi» come li chiamava lui, ai quali ci eravamo piegati. A lungo lo vidi come uno che ha perso la vivacità degli occhi, seduto in disparte ai festival e alle riunioni a masticare la radice amara di quella specie di pianta esotica che era la libertà dimezzata, come la chiamava. Poi, insomma, finì che diventò quasi una moda, le speranze seppellite si allontanavano così tanto da non potervi leggere solo che una nota dolente di giovinezza. Che ne avremmo fatto, ci avessero detto «avanti, con le vostre speranze».

Adesso mi ricredo, perché non erano vaghe, le speranze, in fondo non si trattava altro che di continuare a fare domani, proprio l'indomani mattina, quel che avevamo fatto fino a ieri sera, provare dal basso la democrazia, la ragione, l'amicizia. Loro lassù mica parlavano tanto di politica, la politica era dentro gli atti, appunto, di ragione e amicizia, lasciare la tua coperta al vicino se sei il suo comandante, aiutare un contadino a nascondere una vacca a un tedesco, rispettare i prigionieri, atti sensati.

E lui lo è sempre stato, sensato, di base. I gradi, se in montagna li aveva, nessuno li vide perché sepolti da strappi e uso d'azione e lavoro. Mai un incarico, un privilegio, sempre a tirarsi indietro quando c'era aria di complotto o compromesso. Macché, andate avanti voi. Poi uno lo diventa così, dissuasivo, sarcastico e spiccio, se non lo era già prima. E fa quei gesti essenziali e istintivi che sembrano un sipario tirato d'un colpo, un abbaglio mozzafiato, poi chiuso di nuovo, che uno uscendo ne conservi il desiderio o la ripulsa. Come quando infilò, lui disse per sbaglio, la cassetta di

Avanti popolo nel registratore collegato alle casse del comizio democristiano. Loro s'imbestialirono, noi ne volevamo ancora. Desiderio e ripulsa, che delizia.

Mentre il mondo mutava tra gli schianti i suoi scenari, la Liberazione allungava imperterrita la sua ombra lungo i decenni spuntati dalle commemorazioni. Cesarino, all'inizio, le fece tutte in prima fila, tenendo con la mano libera dalla sigaretta la bandiera dell'Anpi. La quinta, i cinquant'anni, alzando le spalle come fa lui, lasciò che se la facessero loro e la celebrò a modo suo. La commemorazione ai commemorati. Si presentò a casa mia e mi portò con sé al boschetto della val Borbera dove, dopo la battaglia di Pertuso, insieme ad altri partigiani di Viguzzolo era rimasto a custodire qualche decina di prigionieri tra cui l'agrario Piaggi, noto mandante delle squadracce, rapito nella sua villa di campagna che stava ancora in vestaglia e pantofole. Nel boschetto si fermarono un giorno e una notte, immobili e in silenzio assoluto in attesa di riprendere il cammino, perché tutto intorno pullulava di tedeschi e fascisti.

Arrivati, non ci mise molto a ritrovare la strada, sembrava ci fosse stato il giorno prima. Appena entrati comincio a camminarci come dovesse esaminarlo, assicurarsi che nessuno stesse spiando. Poi mi disse «è tale e quale», ci sedemmo su un sasso e non si parlò più per un pezzo. Il silenzio, come allora. E li rivedevo tutti quanti seduti in cerchio, con le canne dei mitra a luccicare nella notte, il canto dei grilli, e partigiani e fascisti e tedeschi e spie, e Piaggi in pantofole. Tutti quanti prigionieri tra quei due sentieri, sopra e sotto il boschetto, provvidenzialmente nascosti dalle foglie ancora abbondanti di settembre. Già, le foglie. Per quello Ulisse aveva

scritto la canzone che Nearco ancora oggi canta, «foglie tremule restate su, se ci cadete ahimé, triste è la gioventù». Adesso è un valzer, allora era una preghiera.

Dopo un po' Cesarino si alza deciso tirando con la sigaretta e se ne esce dal boschetto. Lui lo è sempre stato, sensato e spiccio. Lo seguo, e in macchina dopo un po' mi confessa, «sai, poi Piaggi mi ha fatto compassione, e un paio di calze almeno gliele ho date, perché la notte era fresca». Prigionieri, tutti quanti: partigiani, fascisti, tedeschi, spie, agrari prelevati in pianura. Un sentiero sopra, un sentiero sotto. La paura che brilla nelle canne e nel bianco degli occhi degli uni e degli altri, una specie di oggettività della guerra e della vita. Salvo il fatto che poi, alla fine, la ragione è sempre di quelli che hanno vinto.

«E dunque, caporale, come mai in libera uscita senza divisa». Non me lo sarei proprio aspettato, quel «caporale», da uno che del militare aveva tutto, per via dell'esperienza di Grecia e Russia, ma dal militare era lontano in tutto, figlio della disciplina del buon senso e della complicità dei ribelli. «Vedrò di rimediare, comandante», non mi restò che rispondergli, dopo avergli messo una mano sulla spalla.

Non credo mi avesse scambiato per qualcun altro. In quel degradare soffice della mente, forse le persone vengono ancora riconosciute dai suoni e dagli odori che emettono, più che dalle fisionomie. Diciamo che aveva riconosciuto quel che conta, di me, il sentore di una antica appartenenza. Ma poi chissà, il giorno dopo, incrociandolo di nuovo in piazza, avrebbe potuto guardarmi pulito negli occhi dicendomi «allora compagno, come va la rivoluzione», se nel soffice degradare, a volte, sono le cose più profonde



ad essere scoperte.

Dietro di lui, a breve distanza, non si sa se timorosa o indifferente, il Generale russo, fare imponente, capelli da matrona, espressione indefinibile. Quando qualcuno si avvicinava per salutarlo, istintivamente lei si faceva da un lato, per poi riaffiancarlo prudentemente al commiato. All'inizio, che lei era da poco venuta in Italia, si lasciava un po' andare all'occidentale, qualche scollatura accentuata, collane vistose, gonne un po' più al ginocchio. E una volta, memorabile, una delle prime che i due traversarono appaiati la piazza, da quei fetenti del bar dei portici era improvvisamente scaturito un «bravo Cesarino» e un lungo applauso, tra il sarcastico e il commosso. Lei aveva portato le mani al viso nascondendosi, ma a lui non sembrava vero, e salutava orgoglioso. Forse è da lì che ha avuto inizio il rito del distacco.

Chissà di che parlava, con lei, se ricordava ancora qualche parola di russo, se lei gliel'ha rinverdata. Chissà, forse suo padre era stato a Kharkov o su un carrarmato a Kursk, e forse prima di venire qui andava alla parata in piazza Rossa. Chissà. A casa sua ero stato, qualche volta, i primi tempi, quando ancora ragionavamo bene, e adesso era lui a starsene in disparte mentre lei, il Generale, troneggiava con le ragazze russe, giovani, a fumare e giocare a carte in soggiorno. Lui se ne stava nel suo stanzino, con qualche matassa di filo che gli ricordasse il lavoro, le vecchie cassette delle canzoni di Spagna e il quaderno delle poesie della resistenza tradita. L'indole di Cesarino era quella, del non mostrare mai nulla di ciò che mutava in lui.

Per questo, ultimamente, ci prendeva tutti per amici, vecchi compagni di brigata ed ex ragazzi del sessantotto, magari confondendoci, la maniera migliore di assemblare ideali e generazioni. E

riportando pure tra noi quelli già andati, di cui chiedeva conto o che diceva di aver visto girare il giorno prima per la città: il martire Chiappuzzo, Grassi delle brigate spagnole, il comandante Virginio martoriato a Cerreto, addirittura qualche ribelle dal nome misterioso ancora sepolto da qualche parte nelle valli. Tutti vivi e circolanti, ora e sempre Resistenza.

Testo tratto da *I ragazzi dell'Ovest*, di Pietro Porta, Milano, Ex-cogita Edizioni, 2005.



**Dal volume «Tortonesi», Milano, Cooperativa libraria IULM di Raffaele Vaccari e Pietro Porta**

*Sul Giarolo c'è una croce  
sfida il vento e il temporale  
le speranze partigiane  
sono seppellite là.*

*Partigiano dove sei  
non si sente la tua voce  
ma sciacalli colorati  
a parlar di libertà.*

*Se cantavi a perdifiato  
che pietà la era morta  
non rinchiudere la porta  
dove sta la verità.*

*Sorgi, vestiti di stracci  
come vuole il tuo padrone  
ma ricorda la lezione  
di quel 25 april.*

**Poesia di Cesare Corolli**

## APPENDICE

Le testimonianze di Cesare Corolli derivano da alcune interviste effettuate da Giorgio Gatti a Tortona il 9 ottobre 1989 e a Viguzzolo il 24 giugno 1993, videoregistrate e trascritte da Pietro Porta. Si sono utilizzate conversazioni annotate da Pietro Porta in occasione del 25 aprile 2008, un anno dopo la morte.

Sulla battaglia di Pertuso si sono estratti brani da una intervista effettuata da Roberto Botta e Daniele Borioli il 9 settembre 1988, conservata in formato audio presso l'archivio dell'Istituto storico della Resistenza di Alessandria ([https://www.isral.it/web/interviste/index\\_file/Page407.htm](https://www.isral.it/web/interviste/index_file/Page407.htm)) e da un video sull'episodio che si può vedere all'indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=B3X8my5ZOBU>

Utile nel campo audiovisivo un DVD preparato da Maria Grazia Milani e Giovanni Daglio. *Così sui nostri monti* edito dalla Comunità Montana Valli Curone Grue Ossona nel 2006. Contiene interviste a Corolli, Adalgisa Alberghini, Bruno Bonzani, Gianfranco Coscia, Gianfranco Croce, Fedele Tranquilli, Armando Forlino; parzialmente disponibile sul sito [lacostituzioneoggi.it](http://lacostituzioneoggi.it)

Sulle azioni partigiane e sui personaggi è sempre utile la cronologia e l'indice dei nomi di G. PANSA, *Guerra partigiana tra Genova e il Po. La Resistenza in provincia di Alessandria*. Bari, Laterza, 1967; si confronti con D. BORIOLI, R. BOTTA, *I giorni della montagna. Otto saggi sui partigiani della Pinan Cichero*, Alessandria, WR, 1990.

Più centrati su Tortona sono i saggi contenuti nel fascicolo 112-113 di «Julia Dertona» del 2016, in particolare il saggio di Andrea Balossino.

Riferimenti in forma romanzesca in P. PORTA, *I ragazzi dell'Ovest*, Milano, Ex-Cogita Editore, 2005. Dello stesso PORTA, *Ho sognato l'estate in montagna*, Ex-Cogita Edizioni, 2008, lì sotto lo pseudonimo di Curzio si narrano altre avventure di Cesare Corolli.

Confronta anche *Chicchirichì. Canti ed echi della Resistenza in provincia di Alessandria*, cd, a cura di ISRAL e Associazione Graphonica, 2007. Contiene adattamenti musicali delle poesie di Corolli *Chicchirichì* e Fortunato.

Vedi anche

<https://www.antiwarsons.org/canzone.php?id=48464&lang=it>

Su Mario Silla G. LAZAGNA, *Rocchetta, Val Borbeme e Val Cumnenella Guel'la*, Edizioni Colibrì. Paderno Dugnano, Milano, Colibrì. 2000.

Di Agostino Arona e Osvaldo Mussio si può consultare *Cinquant'anni fa. Per non dimenticare*, Castelnuovo Scrivia. Biblioteca comunale, 1993, attualmente scaricabile da: [https://www.storiabassavallescrivia.it/libri/Cinquant\\_anni%20fa.pdf](https://www.storiabassavallescrivia.it/libri/Cinquant_anni%20fa.pdf) Sullo stesso sito si trovano altri testi sulla resistenza in pianura.

Su Andrea Scano *Elio* (Santa Teresa di Gallura 1911-Novara 1980), G. PANSA, *Prigionieri del silenzio. Una storia che la sinistra ha sepolto*, Milano Sperling & Kupfer. 2004.

Su Andrea Molinari, *Bmno*, sive R. BorTA, *Il senso del rigore e il Cillto del coraggio*, in «Quaderno di storia contemporanea» 17, 1986, pp. 161-176.

Intorno alla questione della Zona Libera dell'Alto Tortonese, A. BAJ ZARRO. *Isole libere tra Francia e Italia. La Resistenza nel Vercons e nell'Alto Tortonese, 1944-1945*. Torino: L'armattan Itataa. 2007, che dà un resoconto letterario delle vicende.

Su Aldo Castaldi *Bisagno* e le polemiche sulla sua figura e la sua morte si possono consultare [https://www.ilsrec.it/testimonianze-documenti-sulla-morte-bisagno/#\\_ftnref1](https://www.ilsrec.it/testimonianze-documenti-sulla-morte-bisagno/#_ftnref1)

I commenti più aggiornati sulla Guerra di liberazione in zona si trovano in: M. CALEGARJ, *Comunisti e partigiani. Genova 1942-1945*. Milano, Selene, 2001; dello stesso autore. *L'equilibrio mobile. Storie a confronto. Carlo, Minetto e la sesta zona partigiana*. Acqui Terme, Impressioni grafiche, 2020

Sulla leggenda nera sorta a proposito delle morti di *Marco* e *Bisagno* si può raccomandare di rileggere con un animo di attenzione e di spirito critico, le ultime pagine del libro di G. PANSA *Uccidete il comandante bianco*, Milano Rizoli, 2018, disponibili all'indirizzo [https://www.google.it/books/edition/Uccidete\\_il\\_comandante\\_bianco/4XFIDwAAQBAJ?hl=it&gbpv=1&dq=uccidete+il+comandante+bianco+pansa&printsec=frontcover](https://www.google.it/books/edition/Uccidete_il_comandante_bianco/4XFIDwAAQBAJ?hl=it&gbpv=1&dq=uccidete+il+comandante+bianco+pansa&printsec=frontcover)

Sul secondo dopoguerra  
M. CAPRARA, *Lavom riservato, i cassetti segreti del PCI*, Milano Feltrinelli, 1997.

C. BERMANI, *Il nemico interno. Guerra civile e lotte di classe in Italia (1943-1976)*, Roma Odradek, 2003.

L. LAJOLO, *I ribelli di Santa Libera. Storia di un'insurrezione partigiana (agosto 1946)*, Torino EGA, 1995.

F. GIUSTOLISI, *L'Armadio della vergogna*. Nutrimenti, Roma, 2004.

D. BIACCHESI, *Il prezzo dell'ingiustizia in Il paese della vergogna*. Milano, Chiarelettere, 2007.

Sulla questione di Lazagna i più curiosi e pazienti possono consultare le testimonianze processuali contenute a pag. 624 e 632 all'indirizzo

<https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/moro-viii-leg/IT-SEN-072-006486/capitolo-iv-convegno-rosolina> [...]

Si possono attualmente consultare i notiziari giornalieri della Guardia Nazionale Repubblicana:

<https://www.notiziariogr.it/ricerca/default.asp>

Sono disponibili i dati degli Uffici per la qualifica dei partigiani presso:

<https://partigianiditalia.cultura.gov.it/cerca/>

*Si ringraziano*

Marzia Cadenini - Maria Grazia Milani - Brunetta Santi Antonello Brunetti -  
Sergio Cellerino - Giuseppe *Pino* Decarlini Lino Mutti - Gabriele Panigo -  
Michele Soffantini  
Raffaele Vaccari.

La compilazione della prima parte è di Giorgio Gatti.

A PARTIRE DAL **10 MAGGIO** 2023  
SUL SITO [WWW.LACOSTITUZIONEOGG.IT](http://WWW.LACOSTITUZIONEOGG.IT)  
SONO DISPONIBILI AMPI BRANI DELLE TRASCRIZIONI  
UTILIZZATE NELL'OPUSCOLO  
insieme al testo dell'opuscolo ed altro materiale multimediale

CHE CUMÉDIA!

*La versione di Bianco*

QUADERNI DELLA RESISTENZA - TORTONA - N. 2

Stampato nel mese di aprile 2023

Editrice Sette Giorni Srl - Tortona (AL)